

2

SEDUTA DI MARTEDÌ 18 MAGGIO 2010

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BONI

INDICE

Congedi	1
— Stefano Zamponi.....	1
— Andrea Gibelli - Assessore	2
Commemorazione	2
Comunicazioni del Presidente del Consiglio	3
Approvazione dei processi verbali delle sedute precedenti	7
Presentazione al Consiglio del “Programma di governo per la legislatura” da parte del Presidente della Regione.	
— Roberto Formigoni - Presidente della Giunta regionale	8
<i>Dibattito</i>	
— Luca Gaffuri	12
— Gabriele Sola	16
— Paolo Valentini Puccitelli	17
— Stefano Galli	19

— Gianmarco Quadrini	23
— Chiara Cremonesi	26
— Elisabetta Fatuzzo	28
— Maurizio Martina	31
— Roberto Alboni	34
— Roberto Formigoni - Presidente della Giunta regionale	35
Interpellanze, interrogazioni e mozioni (annunzio).....	37

Allegati

Interpellanza annunciata.....	39
Interrogazioni annunziate	40
Mozione annunciata	41
Integrazione all'intervento del Presidente della Giunta	42

(La seduta inizia alle ore 10.44)

PRESIDENTE

Dichiaro aperta la seduta.

Buongiorno a tutti.

Congedi

PRESIDENTE

Comunico che per la seduta odierna sono pervenute le seguenti richieste di congedo.

Per motivi personali: Abelli - Marcora.

Se non vi sono opposizioni, i congedi si intendono accordati ai sensi dell'articolo 63 del Regolamento generale.

Consigliere Zamponi, su cosa chiede la parola?

ZAMPONI Stefano

Per una precisazione su una richiesta di congedo.

Noi abbiamo, come Gruppo dell'Italia dei Valori, presentato un ricorso al Tribunale ordinario per esercitare l'azione popolare per la declaratoria di incompatibilità fra l'attività di Consigliere regionale e quella di Parlamentare, peraltro prevista dalla Costituzione.

Riteniamo poco corretto che chi è stato eletto in questo Consiglio possa, adducendo motivi personali, non esercitare il suo mandato. Invitiamo, perciò, il Presidente a rivolgere un caldo invito a coloro che si trovano in questa situazione. Preciso che non è l'unico caso, perché la stessa azione popolare l'abbiamo proposta nei confronti del Deputato Gibelli.

Preghiamo, proprio per l'efficienza di questa aula, che il Presidente inviti queste persone a optare immediatamente, non nascondendosi dietro le richieste di congedo per motivi personali, per la partecipazione all'una o all'altra delle Assemblee.

Grazie.

PRESIDENTE

Il Vice Presidente della Giunta mi ha chiesto la parola per una precisazione. Prego, Assessore Gi-

belli, ne ha facoltà.

GIBELLI Andrea

Volevo informare il Collega Consigliere che è appena intervenuto che in realtà la Costituzione parla chiaro, non c'è bisogno di ricorsi. È talmente evidente l'incompatibilità prevista non da una legge ordinaria, ma da aspetti legati a disposizioni costituzionali. Come lei saprà, la Giunta per le Elezioni della Camera dei Deputati, ravvisata l'incompatibilità, dà comunicazione al Deputato e il Deputato risponde.

Questa comunicazione mi è arrivata la settimana scorsa e contestualmente ho inviato una lettera al Presidente della Camera con la quale informavo di aver optato, nei termini previsti dalle disposizioni, per il Consiglio regionale della Lombardia.

Oggi verrà comunicata all'aula del Parlamento, nella seduta mattutina o pomeridiana, la mia decisione di optare per il Consiglio regionale della Lombardia, ed anche il Presidente della nostra Assemblea riceverà copia di questa comunicazione, formulata nei termini previsti dalla nostra Carta costituzionale.

Grazie.

PRESIDENTE

Collegli, non apriamo un dibattito su questo anche perché è già stata istituita la Giunta delle Elezioni ed è stata convocata la prima seduta per il 20 maggio 2010, per cui, dopo le nomine regolamentari, inizierà il suo iter operativo.

Commemorazione

PRESIDENTE

Vi invito ad alzarvi. Purtroppo devo fare una commemorazione.

Due soldati italiani sono stati uccisi e altri due sono stati feriti in seguito a un attacco subito dal nostro contingente nel nord-est dell'Afghanistan. I quattro soldati italiani - sia le due vittime sia i due feriti - sono alpini della Brigata Taurinense. Si tratta di militari del trentaduesimo Genio alpino di Torino.

Le due vittime sono il Sergente Massimiliano Ramadù, di 33 anni, di Velletri (Roma) e il Caporal maggiore Luigi Pascazio, di 25 anni, di Bitetto (Bari).

Occorre ricordare anche i feriti: il caporale Cristina Buonacucina, di ventisette anni, originaria di Foligno e residente a Moncalieri, e il caporal maggiore Gianfranco Sciré, di ventotto anni, di Castelaccia, un piccolo comune vicino Palermo.

(Tutti i presenti osservano un minuto di raccoglimento)

Comunicazioni del Presidente del Consiglio*(Argomento n. 1 all'ordine del giorno)*

PRESIDENTE

Grazie. Passiamo ora alle comunicazioni.

Ai sensi dell'art. 20, comma 7, del Regolamento generale, l'Ufficio di Presidenza, con deliberazione n. 128 del 12 maggio 2010, ha preso atto della costituzione dei Gruppi consiliari della IX Legislatura e della nomina dei relativi Presidenti.

I Gruppi consiliari risultano così costituiti.

Il Popolo della libertà composto dai seguenti 29 Consiglieri:

ABELLI Gian Carlo
ALBONI Roberto
AZZI Rienzo
BOSCAGLI Giulio
BUSCEMI Massimo
CARUGO Stefano
CATTANEO Raffaele
COLUCCI Alessandro
FORMIGONI Roberto
GIAMMARIO Giuseppe
LA RUSSA Romano
MACCARI Carlo
MAULLU Stefano
MINETTI Nicole
NICOLI CRISTIANI Franco
PAROLINI Mauro
PERONI Margherita
PONZONI Massimo
POZZI Giorgio
PURICELLI Giorgio
RAIMONDI Marcello
RINALDIN Gianluca
RIPARBELLI Dorianò
ROSSONI Giovanni
SAFFIOTI Carlo
SALA Mario
VALENTINI PUCCITELLI Paolo
ZAMBETTI Domenico
ZUFFADA Sante;

Partito Democratico - Penati Presidente - L'alternativa lombarda composto dai seguenti 22 Consiglieri:

ALFIERI Alessandro
ALLONI Agostino
BARBONI Mario
BORGHETTI Carlo
BRAMBILLA Enrico
CAVICCHIOLI Arianna

CIVATI Giuseppe
COSTANZO Angelo
FERRARI Gianbattista
GAFFURI Luca
GIRELLI Gian Antonio
MARTINA Maurizio
MIRABELLI Franco
PAVESI Giovanni
PENATI Filippo
PIZZUL Fabio
PRINA Francesco
SANTANTONIO Fabrizio
SPREAFICO Carlo
TOSI Stefano
VALMAGGI Sara
VILLANI Giuseppe;

Lega Lombarda-Lega Nord-Padania composto dai seguenti 20 Consiglieri:

BELOTTI Daniele
BIANCHI Dario
BONI Davide
BOSSETTI Cesare
BOSSI Renzo
BOTTARI Claudio
CECCHETTI Fabrizio
CIOCCA Angelo
COLLA Jari
FROSIO Giosuè
GALLI Stefano
GIBELLI Andrea
LONGONI Giangiacomo
MARELLI Alessandro
ORSATTI Massimiliano
PAROLO Ugo
PEDRETTI Roberto
ROMEO Massimiliano
RUFFINELLI Luciana
TOSCANI Pierluigi;

Italia dei valori composto dai seguenti 4 Consiglieri:

CAVALLI Giulio
PATITUCCI Francesco
SOLA Gabriele
ZAMPONI Stefano;

Unione di centro composto dai seguenti 3 Consiglieri:

BETTONI Valerio
MARCORA Enrico
QUADRINI Gianmarco;

Partito pensionati composto dal seguente Consigliere:

FATUZZO Elisabetta;

Sinistra ecologia libertà composto dal seguente Consigliere:

CREMONESI Chiara.

I Presidenti di Gruppo sono:

Consigliere VALENTINI PUCCITELLI Paolo - Il Popolo della libertà;

Consigliere GAFFURI Luca - Partito Democratico - Penati Presidente - L'alternativa lombarda;

Consigliere GALLI Stefano - Lega Lombarda-Lega Nord-Padania;

Consigliere ZAMPONI Stefano - Italia dei valori;

Consigliere QUADRINI Gianmarco - Unione di centro;

Consigliere FATUZZO Elisabetta - Partito pensionati;

Consigliere CREMONESI Chiara - Sinistra ecologia libertà.

Il Governo, con delibera del Consiglio dei Ministri in data 1 aprile 2010, ha sollevato la questione di legittimità costituzionale della legge della Regione Lombardia del 5 febbraio 2010, n. 7, recante "Interventi normativi per l'attuazione della programmazione regionale e di modifica ed integrazione di disposizioni legislative - Collegato ordinamentale 2010".

La Giunta regionale, ai sensi dell'art. 28, lett. h), dello Statuto d'autonomia, ha trasmesso alla Presidenza del Consiglio regionale copia delle seguenti nomine e designazioni:

- Deliberazione n. 11220 del 10 febbraio 2010 "Determinazioni in merito al Consiglio di gestione di Infrastrutture Lombarde SpA".
Viene designato il signor Fulvio Caradonna.
- Deliberazione n. 11389 del 10 febbraio 2010 "Nomina di due componenti del Consiglio di amministrazione dell'Azienda di servizi alla persona Bruno Pari con sede legale in Comune di Ostiano".
Vengono designati i signori Giancarlo Belluzzi e Luisa Prignacchi.
- Decreto n. 1347 del 17 febbraio 2010 "Costituzione di una Commissione di esperti in campo giuridico, faunistico, ornitologico e venatorio, in attuazione dell'ordine del giorno n. 2122 approvato dal Consiglio regionale con deliberazione n. VIII/0941 del 22 dicembre 2009".
La Commissione risulta così composta:
Avvocato Marcello Cardi, esperto giuridico;
Professor Avvocato Ruggiero Panico Cafari, esperto giuridico;
Professor Guido Tosi, esperto faunistico;
Onorevole Sergio Berlato, europarlamentare esperto giuridico venatorio;
Avvocato Franco Bonsanto, esperto giuridico;
Dottor Michele Sorrenti, esperto faunistico-ornitologico;
Signor Giovanni Morlotti, esperto venatorio.
- Decreto n. 2061 del 5 marzo 2010 "Modifica della composizione del Consiglio generale della Fondazione Ente Autonomo Fiera Internazionale di Milano, di cui al DPGR del 22 dicembre 2009, n. 14331".
Viene designato il signor Vittorio Tonini in sostituzione del signor Stefano Fugazza.

Il dirigente dell'Unità Organizzativa Programmazione e Gestione Finanziaria ha approvato e trasmesso al Consiglio, ai sensi della normativa vigente, i seguenti decreti:

- Decreto n. 1119 dell'11 febbraio 2010 "Prelievo dal fondo di riserva di cassa e contestuale adeguamento degli stanziamenti del bilancio di previsione 2010 - Terzo provvedimento".
- Decreto n. 2608 del 18 marzo 2010 "Prelievo dal fondo di riserva di cassa e contestuale adeguamento degli stanziamenti del bilancio di previsione 2010 - Quinto provvedimento".
- Decreto n. 2999 del 25 marzo 2010 "Prelievo dal fondo di riserva di cassa e contestuale adeguamento degli stanziamenti del bilancio di previsione 2010 - Sesto provvedimento".

Comunico i decreti di nomina assunti dal Presidente del Consiglio.

- DPC/180/NOM del 10 febbraio 2010 "Designazione di un componente del Collegio sindacale dell'Azienda Ospedaliera Spedali Civili di Brescia, in sostituzione di dimissionario".
Viene designato il signor Marco Birolini.
- DPC/230/NOM del 15 febbraio 2010 "Designazione di due membri effettivi ed uno supplente nel Collegio dei revisori dei conti della Fondazione Lombardia per l'Ambiente - FLA".
Vengono designati i signori: Carlo Alberto Belloni e Antonio Petrali, quali membri effettivi; Carlo De Nittis, quale membro supplente.
- DPC/340/NOM del 3 marzo 2010 "Nomina di quattro membri nel Consiglio di amministrazione della Fondazione delle Stelline di Milano".
Vengono nominati i signori: Paolo Gerini, Micaela Chiesa, Odoardo Panizza e Alfredo Novarini, a garanzia delle minoranze.
- DPC/341/NOM del 3 marzo 2010 "Nomina di un membro del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione delle Stelline di Milano".
Viene nominato il signor Carlo Maurizio Besana.
- DPC/452/NOM del 12 marzo 2010 "Nomina del Collegio dei revisori dei conti dell'Istituto Regionale di Ricerca - IRer".
Il Collegio risulta così composto: membri effettivi i signori Donato Turtora, Enzo Mantegazza e Pietro Rapelli, a garanzia delle minoranze; membri supplenti i signori Michele Brambati e Rosa Maria Lo Verso.
- DPC/453/NOM del 12 marzo 2010 "Designazione di due componenti nel Collegio sindacale dell'Azienda Ospedaliera della Valtellina e della Valchiavenna".
Vengono designati i signori: Alberto Dassogno e Marco Antonio Dell'Acqua.
- DPC/482/NOM del 16 marzo 2010 "Designazione di un componente nel Collegio sindacale dell'Azienda Ospedaliera San Carlo di Milano, in sostituzione di dimissionario".
Viene designato il signor Roberto Cugini.

La Giunta regionale ha trasmesso al Consiglio, ai sensi della normativa vigente, la deliberazione n. VIII/11524, approvata in data 31 marzo 2010.

Comunico le risultanze della riunione svoltasi, ai sensi degli articoli 5 e 23 del Regolamento generale del Consiglio, in data 13 maggio 2010.

La Conferenza ha definito il seguente calendario di sedute di Consiglio:

- la seduta di oggi, 18 maggio 2010, per l'illustrazione del programma di governo della legislatura e conseguente dibattito della durata di quattro ore, senza la possibilità di presentare ordini del giorno o mozioni;

- la seduta di martedì 25 maggio 2010, dedicata all'istituzione delle Commissioni consiliari ed alle interrogazioni a risposta immediata: in proposito rammento che il termine per la presentazione delle interrogazioni è fissato per venerdì 21 maggio 2010 alle ore 12.30.

I Presidenti dei Gruppi si sono impegnati a formulare per iscritto entro lunedì 17 maggio 2010 le loro proposte sul numero di Commissioni da istituire e la relativa composizione, che saranno successivamente esaminate dalla Conferenza e dall'Ufficio di Presidenza, per l'approvazione della proposta di deliberazione consiliare di costituzione.

Ho quindi informato la Conferenza dei primi sviluppi organizzativi per lo svolgimento della seduta consiliare a Malpensa, seduta che sarà oggetto di esame da parte della Conferenza stessa circa la predisposizione dell'ordine del giorno.

La Conferenza ha infine discusso alcune questioni organizzative, concernenti in particolare lo svolgimento delle sedute consiliari e di Commissione, che riguardano:

- l'anticipazione dell'orario di inizio dei lavori del Consiglio alle ore 10.00;
- lo svolgimento della seduta consiliare in modo continuativo, senza interruzione;
- la gestione del foglio firme valido per la diaria, che verrà consegnato alla Presidenza una volta scaduto il termine per l'apposizione della firma (anche nelle sedute di Commissione), termine che sarà discusso dall'Ufficio di Presidenza per deliberarne la riduzione a quindici minuti;
- l'accreditamento dei giornalisti presenti in Aula.

Approvazione dei processi verbali delle sedute precedenti

(Argomento n. 2 all'ordine del giorno)

PRESIDENTE

Non essendo pervenute osservazioni, il processo verbale relativo alla seduta dell'11 maggio 2010, iscritto al n. 2 dell'ordine del giorno, si intende approvato ai sensi del terzo comma dell'articolo 61 del Regolamento generale.

Presentazione al Consiglio del "Programma di governo per la legislatura" da parte del Presidente della Regione e dibattito consiliare.

(Argomento n. 3 all'ordine del giorno)

PRESIDENTE

Passiamo alla presentazione al Consiglio del programma di Governo per la legislatura da parte del Presidente della Regione e al conseguente dibattito consiliare.

Prima di aprire le iscrizioni a parlare, informo che la riunione dei Capigruppo ha fissato il tempo per la trattazione del punto n. 3 dell'ordine del giorno in quattro ore, ripartendolo tra i Gruppi come da

tabella distribuita ai signori Consiglieri.

La parola all'onorevole Roberto Formigoni, Presidente della Giunta regionale.

FORMIGONI Roberto

Signor Presidente, Colleghi Consiglieri, l'ordine del giorno reca al punto tre "Presentazione al Consiglio del programma di governo per la legislatura". Credo che tutti noi siamo convinti del fatto che, nell'epoca del bipolarismo e dell'elezione diretta, epoca in cui gli accordi tra i partiti e le alleanze si fanno prima di presentarsi al giudizio dei cittadini, sulla base di un programma comune, il programma di governo per la legislatura coincide con il programma elettorale presentato dalla coalizione vincente. Quindi, nei fatti, il programma di governo per la legislatura è questo volume che reca la doppia firma del Presidente Formigoni e del Vice Presidente Gibelli, che è stato redatto dal Popolo della Libertà e dalla Lega Nord, che i Colleghi di maggioranza conoscono molto bene perché ne hanno parlato e lo hanno illustrato nelle piazze e nei convegni nella scorsa campagna elettorale, credo che anche i Colleghi delle opposizioni lo conoscano molto bene essendosi presentati con programmi alternativi ad un programma che non potevano non conoscere. Non c'è in me alcuna ironia, evidentemente, ma assoluto rispetto per tutte le forze presenti in Consiglio regionale e per i singoli Consiglieri, ma è anche per dare una certa brevità ed una certa efficacia ai nostri lavori di questa mattina.

Il programma che il Presidente della Regione presenta, a meno di due mesi dal momento in cui i cittadini si sono pronunciati, non può che essere la conferma, ripeto, della proposta di programma che la coalizione che mi ha sostenuto ha presentato ai cittadini e che i cittadini ci hanno ritornato indietro firmata e controfirmata da loro: questo non è più il programma che reca soltanto le firme del Collega Gibelli e mia, ma questo è il programma che reca le firme di oltre due milioni e settecentocinquanta-mila cittadini.

Il compito primo, dunque, che la coalizione che mi sostiene e la Giunta che ho l'onore di avere formato intende sviluppare è la realizzazione puntuale, accanita degli impegni programmatici che ci siamo assunti in maniera solenne davanti ai nostri cittadini e che i nostri cittadini - torno a dire - ci hanno rimandato indietro con l'ordine preciso di eseguire questo programma. Questo è il compito fondamentale che noi abbiamo, al quale intendiamo essere fedeli nel corso del nostro lavoro.

Evidentemente lo sviluppo di questo programma, che si distenderà nel lasso di tempo che percorre i prossimi cinque anni, dovrà tenere puntualmente conto anche di tutto ciò che contemporaneamente capiterà sullo scenario lombardo, sullo scenario nazionale e sullo scenario internazionale. Dunque, il nostro compito, oltre che essere quello della realizzazione del programma, dovrà anche essere la capacità di reagire alle "provocazioni" che ci verranno dalla realtà, per cogliere fino in fondo tutte le opportunità positive che si manifesteranno per restituirle come potenzialità positive ai nostri cittadini e per reagire con forza ed efficacia alle eventuali negatività che la storia e la realtà ci presenteranno per frapporci ad esse e impedire che le negatività storiche di qualunque tipo e su qualunque scenario possano nuocere in assoluto o possano nuocere più di tanto ai nostri cittadini.

In altri termini, il compito della politica di una Giunta di governo regionale, organismo politico per eccellenza, è quello di sviluppare il programma presentato ai cittadini e - ripeto - di cogliere opportunità positive o negative per saperle tradurre in elementi a difesa e a sostegno dei nostri cittadini, sotto la parola d'ordine e all'insegna del riferimento alla stella polare che per noi è: accrescere le condizioni di reale libertà dei nostri cittadini; fare in modo che la nostra azione di governo accresca le potenzialità di libertà non soltanto formale, ma anche sostanziale per i nostri cittadini. Del resto, cittadini liberi, famiglie libere, persone libere, corpi sociali liberi, imprese libere, lavoratori liberi possono essere protagonisti essi stessi della costruzione di una Regione più forte, più coesa, più attenta ai diritti di ciascuno. Certamente questa attenzione a ciò che la realtà presenta mi permette oggi, ci permette oggi di indicare, tra le tante priorità che il nostro programma elettorale conteneva, una priorità in particolare come meritevole della massima nostra attenzione e del massimo nostro impegno. È una priorità per la

Giunta, è una priorità per la maggioranza, ma sono convinto che potrà essere una priorità per tutto il Consiglio regionale. La priorità è: la questione del lavoro, la questione dell'occupazione, la questione del sostegno all'economia. Se c'è una questione centrale tra tutte, senza sottovalutare le altre, ma dovendo indicare una priorità, io voglio sottolineare che la Giunta di governo che ho l'onore di presiedere percepisce questa come tematica assolutamente centrale.

Non è un caso che io abbia voluto cominciare il mio impegno per questa legislatura convocando gli Stati generali dell'economia e del lavoro, riunione alla quale ho partecipato assieme al Vice Presidente e Assessore Gibelli, convocando quella che abbiamo chiamato la task-force per la semplificazione, perché anche questa è una richiesta forte che ci viene dalle nostre imprese, dai nostri cittadini, saper cioè semplificare al massimo l'iter burocratico che oggi costituisce una palla al piede, una difficoltà per le imprese e per i cittadini. Non è un caso che l'Assessore alle attività produttive, anche se il dettaglio reca tutti i capitoli di queste attività produttive, Gibelli, ha già cominciato a incontrare i vari mondi del lavoro, le categorie artigianali e quelle industriali. Non è un caso che l'Assessore Rossoni, delegato alla partita, abbia già cominciato con solerzia a incontrare i lavoratori e le rappresentanze sindacali delle imprese in difficoltà.

Tra i tanti impegni programmatici, dunque, questo è quello che voglio evidenziare e sottolineare. Innanzitutto il governo da me presieduto nella legislatura precedente aveva preso una serie di provvedimenti importanti. Con il supporto sempre del Consiglio regionale, la Giunta aveva stanziato cifre importanti, molto rilevanti sia sul versante degli ammortizzatori sociali da una parte, sia sul versante del sostegno alle imprese dall'altra. Quegli stanziamenti massicci hanno trovato il favore del nostro mondo economico e produttivo, le risorse sono state utilizzate, risultati positivi non mancano e tuttavia, sentiamo l'esigenza di compiere ulteriori sforzi, perché la coda velenosa della crisi che ancora non passa non mieta altre vittime facendo scomparire altri posti di lavoro, il che significa la messa in difficoltà di persone, di nostri concittadini che, invece, hanno voglia di guadagnarsi da sé la vita e di esprimere da sé le proprie creatività.

Questo è e sarà il principale campo del nostro impegno. Accanto a questo, andando più rapidamente, semplicemente per titoli, altissima sarà la nostra attenzione nei confronti delle famiglie. Il soggetto familiare, per troppo tempo negletto, sottostimato da una cultura antifamiliista che si è imposta nella nostra epoca, sta affermando oggi fino in fondo i propri diritti e la propria volontà di protagonismo. Ho l'onore e l'orgoglio di poter dire che i governi regionali da me presieduti in questi quindici anni hanno sempre posto attenzione al tema della famiglia. Così faremo e vogliamo fare anche nel corso di questa legislatura, con un'attenzione particolare alla donna. Voi sapete che una delle priorità programmatiche che abbiamo indicato nel nostro programma è quella di lavorare insieme ai soggetti della società civile, al mondo delle università, al mondo delle associazioni per aiutare le donne lombarde a superare la costrizione nella quale molte di loro oggi si trovano, di essere cioè costrette a scegliere tra tempo di lavoro e tempo dedicato alla famiglia.

Una delle nostre priorità è lavorare perché in un lasso di tempo il più breve possibile mai più nessuna donna lombarda sia obbligata per costrizione a scegliere tra tempo di lavoro e tempo di famiglia. È un'impresa complicata. Non si agisce purtroppo soltanto attraverso una legge regionale, ma si agisce attraverso un lavoro di concerto tra imprenditori, lavoratori, esponenti del sindacato, esponenti dell'università. Si tratta di cambiare i tempi di funzionamento delle città. Si tratta di aumentare le possibilità di ricorrere a orari di lavoro parziali, al telelavoro, anche questo è un altro tema sul quale sarà grandissima la nostra attenzione.

C'è poi il tema del welfare. Uno degli obiettivi che noi vogliamo raggiungere è quello di potenziare ulteriormente il nostro sistema sanitario e sociosanitario. Non è iattanza, ma perché è un dato rilevato praticamente da tutti gli osservatori, e io ripeto qui che il sistema sanitario e sociosanitario che Regione Lombardia è riuscita a costruire in questi anni si pone tra le eccellenze assolute, e non soltanto in campo italiano, ma anche in campo europeo. Eppure, noi vogliamo ulteriormente mantenere e migliorare i livelli di eccellenza dei servizi, ponendo allo stesso tempo grandissima attenzione per conservare il pareggio di bilancio. Anche in questo caso, non è per iattanza che mi permetto di ricordare che Regione Lombardia è l'unica Regione che ha i conti in ordine nel campo sanitario, e questo a partire dal 2003. Continueremo ugualmente a lavorare per migliorare ulteriormente il rapporto costo/benefici, per

eliminare le residue sacche di diseconomia e per liberare ulteriori risorse da mettere a servizio della persona.

Proseguiremo nel lavoro di attenzione agli anziani, allargheremo lo spazio di intervento a favore dei non autosufficienti, spazio che abbiamo già individuato attraverso alcuni dei provvedimenti presi nello scorcio finale della scorsa legislatura, anche attraverso un accordo che fu sottoscritto da tutti i sindacati, quindi, sottolineo: attenzione ai non autosufficienti. Tutto questo all'insegna di quei due motti dell'apertura e dell'innovazione che contraddistinguono il trend principale della nostra filosofia politica applicata a questi anni.

La Lombardia è una grande Regione che può ulteriormente crescere se ciascuno dei suoi cittadini sarà aiutato ad essere aperto a ciò che arriva dal mondo, a vagliare con intelligenza e con criticità le nuove tecnologie, le nuove potenzialità, i nuovi metodi e i nuovi modelli che arrivano dal mondo. Perciò: coraggio e fiducia, apertura e innovazione. Innovazione perché Regione Lombardia verrebbe meno al suo dovere se non fosse capace di essere leader anche in tutti i settori in cui l'innovazione può essere una dimensione assolutamente straordinaria.

Vado per rapidi accenni perché - ripeto - la completezza di quello che intendiamo fare è già scritto. Comunque, al termine della seduta, signor Presidente del Consiglio, intendo depositare agli atti un mio intervento articolato. Ora vado a braccio, ma credo che, nel suo complesso, l'intervento verrà reso disponibile per chiunque al termine della seduta.

(L'integrazione all'intervento del Presidente della Giunta è riportata in allegato al verbale della seduta odierna)

Un altro dei temi sul quale il nostro lavoro sarà molto impegnato e nello stesso tempo, credo, molto affascinante è quello relativo alle riforme.

Abbiamo bisogno di una stagione di riforme. Questa è una convinzione diffusa in moltissimi ambienti, non soltanto della politica. Questo vale sugli scenari politici nazionali, questo vale certamente anche sugli scenari politici della nostra Regione Lombardia. Anzi, Regione Lombardia come sempre vuole e vorrà essere all'avanguardia, essere pioniera nella realizzazione delle riforme di cui i nostri cittadini hanno assolutamente bisogno.

Quando parlo di riforme, parlo della necessità di migliorare e riformare, appunto, il sistema della scuola e della formazione professionale, il sistema dell'università e della ricerca, perché noi vogliamo che, almeno all'interno della Regione Lombardia, scuole e università, formazione e ricerca siano all'altezza delle forti esigenze dei nostri cittadini e delle nostre imprese.

Abbiamo, dunque, già delineato le linee fondamentali. E in qualche occasione sono state anche da alcuni di noi illustrate le linee fondamentali dei grandi passi avanti che vogliamo far compiere a questi nostri sistemi. Riforme e stagione riformistica vogliono certamente dire la realizzazione del federalismo. Anche questa è una partita che si gioca a livello nazionale, ma anche a livello regionale.

Nell'attuazione del federalismo, Regione Lombardia è pronta da tempo e la Giunta non mancherà di fare per intero la sua parte. E sono sicuro che anche il Consiglio farà la stessa cosa. Per noi il federalismo è un libro, è un libro formato da diversi capitoli, noi vogliamo scrivere insieme tutti i capitoli di questo libro. Un capitolo di questo libro è certamente il federalismo fiscale. Regione Lombardia è stata protagonista e antesignana nel proporre al Governo un modello di federalismo fiscale. Siamo soddisfatti, perché il Parlamento ha approvato la legge delega. Attendiamo con ansia anche noi gli ultimi adempimenti che permetteranno al federalismo fiscale di partire in maniera forte e coerente.

Assieme al capitolo del federalismo fiscale c'è il capitolo del federalismo istituzionale. Non si potrà parlare di un sistema federale italiano, se non ci sarà un Senato federale, o comunque una Camera rappresentativa delle Regioni. Un capitolo del federalismo è costituito dal cosiddetto federalismo differenziato, quello previsto dall'articolo 116 della Costituzione e sul quale ancora una volta Regione Lombardia per prima si è mossa nell'anno 2007, chiedendo al Governo di poter aprire i tavoli previsti dalla Costituzione, che al termine del loro lavoro e del loro processo permettono il trasferimento di alcune competenze dallo Stato alle Regioni. È un cammino sul quale dopo la Regione Lombardia si è mossa anche la Regione Veneto e poi la Regione Piemonte. Un tavolo che ho ufficialmente chiesto la

settimana scorsa al Governo nazionale di riaprire, perché continuo e continuiamo a ritenere essenziale che venga scritto anche questo capitolo del libro federalismo.

Quando parliamo di federalismo noi di Regione Lombardia non commettiamo e non vogliamo mai commettere l'errore di dimenticare, accanto al protagonismo regionale, i nostri Comuni, le nostre Province e le nostre Comunità montane. La visione di federalismo che noi abbiamo è una visione che parte dalla persona. Vogliamo un trasferimento di poteri che abbia innanzitutto dei vantaggi per la singola persona. Nel federalismo che noi vogliamo, vogliamo esaltato il ruolo delle Regioni, ma vogliamo che sia data fino in fondo tutta la responsabilità che loro spetta ai Comuni, alle Province e alle Comunità montane. Quindi, l'impegno solenne che voglio ribadire è quello di un dialogo che ci sarà, che è già cominciato anche in questa prima fase di questa legislatura, ma che si approfondirà, affinché i nostri 1546 Comuni, le nostre 12 Province, le nostre 23 Comunità montane non si sentano messi in disparte, ma possano con le loro responsabilità essere coinvolti nel processo di crescita della nostra Regione Lombardia. Lo Statuto prevede che si darà vita al Consiglio delle Autonomie locali, quello sarà certamente il luogo privilegiato di dialogo e di confronto.

Lavoreremo ancora per accrescere il ruolo internazionale di Regione Lombardia, la sua capacità di dialogare e di collaborare con tutte le altre Regioni, con quelle italiane, a partire da quelle più vicine a noi, che confinano geograficamente con Regione Lombardia, ma anche con le altre Regioni europee, con le altre Regioni del mondo, soprattutto con le Regioni più dinamiche del mondo, proseguendo l'esperienza del World Regions Forum, il forum delle 15 Regioni più dinamiche del mondo incominciato nel novembre scorso.

Tra gli altri numerosissimi impegni che ci siamo presi sulle spalle e che volentieri porteremo, cito sul finire della nostra legislatura il grande evento dell'Expo 2015, che avrà luogo nel territorio della città di Milano e nel territorio di Regione Lombardia. Regione Lombardia anche in questo terreno intende svolgere fino in fondo la propria parte.

Vedete che il ruolo della Regione sta diventando e diventerà sempre più importante, come era inevitabile che fosse, nella responsabilità di garantire un evento che sia occasione di crescita per tutti i nostri cittadini, per tutte le nostre imprese, che abbia ricadute positive non soltanto sulla città di Milano, ma anche sulla Provincia, sulle dodici Province lombarde e a ricaduta anche sulle altre Regioni. Questo è l'obiettivo per il quale ci siamo assunti queste responsabilità.

Signor Presidente e Colleghi, evidentemente sarebbe necessario che io prolungassi il mio dire, ne avrei anche voglia, ma il rispetto per questo dibattito e il tempo che scorre mi convincono ad andare brevemente alle affermazioni finali di questo mio intervento. È chiaro che non ho potuto toccare tutto l'impegno programmatico, ma, torno a dire, nel nostro programma elettorale tutto è stato scritto.

Una parola finale sul metodo che il Presidente della Regione e la Giunta seguiranno.

Il metodo è contraddistinto da queste precise parole: collegialità tra le forze di maggioranza. Il nostro metodo di governo, anche sulla scorta delle esperienze delle scorse legislature, sarà improntato alla massima collegialità e alla massima collaborazione.

Noi vogliamo che il governo di Regione Lombardia si esprima nella massima unità di intenti, il che evidentemente non vuol dire e non potrà mai voler dire assenza di dibattito, perché di fronte alla complessità dei problemi, anzi, io ho sempre stimolato, e ritengo che sia il metodo giusto, che ognuno di noi fornisca il proprio punto di vista, la propria valutazione, la propria esperienza, perché, allora, la decisione che si va ad assumere tiene conto di punti di vista che originalmente potevano essere dimenticati o messi in secondo piano. Ma, appunto, la nostra Giunta si fonda sulla corresponsabilità, sulla scelta reciproca, sulla collegialità e sulla massima collaborazione. Quindi, all'interno della nostra maggioranza punteremo al massimo della collegialità e al massimo della collaborazione.

In Consiglio regionale la parola che uso è "confronto". Il Consiglio regionale è luogo essenziale di responsabilità, di dibattito. Il Consiglio regionale ha il compito di fare le leggi, questo è un compito al quale mi inchino e che rispetto. Nel Consiglio regionale ci stanno le forze di maggioranza e ci stanno le opposizioni. Dunque, l'azione mia e l'azione della Giunta saranno improntate alla massima volontà di confronto con tutte le forze presenti in Consiglio regionale.

Infine, nei confronti della Regione in senso vivo, i nostri cittadini, le famiglie, le imprese, il mondo del lavoro, le forze sociali, le forze della cultura, le parole d'ordine sono sussidiarietà e partnership. Sussidiarietà e partnership, riconoscimento della forza straordinaria, autonoma, di creatività, di coraggio dei nostri concittadini. Vogliamo puntare su questa loro capacità di azione, vogliamo essere al loro fianco, vogliamo essere il loro sostegno, perché essi sprigionino sempre al meglio, come hanno già dimostrato di saper fare, la propria creatività e la propria responsabilità.

Sussidiarietà e partnership per un compito che abbiamo davanti in questi cinque anni: forte, impegnativo, ma anche affascinante, che vogliamo percorrere con responsabilità, sempre.

Grazie della vostra attenzione.

(Applausi in aula consiliare)

Dibattito

PRESIDENTE

Iniziamo il dibattito. Sono chiuse le iscrizioni per le richieste di intervento.

Avete visto che ho fatto ritirare il foglio firme alle ore 11.15, con 45 minuti di tolleranza. E' l'ultima volta, dalla prossima seduta, come ho già anticipato, il foglio firma verrà ritirato dopo un quarto d'ora.

I Consiglieri iscritti sono: Gaffuri, Sola, Galli, Valentini Puccitelli, Quadrini, Martina, Fatuzzo, Cremonesi e Alboni.

Presidente Gaffuri, ha la parola. Le ricordo che il tempo per il Gruppo del Partito Democratico - Penati Presidente - L'Alternativa Lombarda è di 52 minuti.

Prego, ha la parola.

GAFFURI Luca

Sarò costretto, nel mio intervento, a decidere su quali punti del programma di governo intervenire, anche perché con sommo stupore in campagna elettorale ci siamo ritrovati un po' con le lancette indietro, un programma di oltre 180 pagine ricorda il programma con cui Romano Prodi vinse le elezioni nazionali, e dall'altra parte, la capacità di fare sintesi in 600 obiettivi. Questo è stato il programma presentato alla Regione Lombardia su cui ci siamo confrontati e che, come dice il Presidente Formigoni, i cittadini lombardi, valutandolo, hanno deciso di rinnovandogli la fiducia.

Prontezza e trasparenza è quanto richiede l'azione di governo di questioni regionali importanti come il lavoro, la salute, la formazione e la riorganizzazione delle forme istituzionali della nostra convivenza.

Come stanno andando le cose in Lombardia? È una domanda naturale all'inizio di un nuovo mandato regionale che ci poniamo per iniziare nel migliore dei modi un lavoro che tutti speriamo sarà proficuo. Certo, la Lombardia è la Regione delle migliori performance a livello nazionale per capacità economica e produttiva, per livelli di ricchezza e benessere, con un sistema di alta formazione, di ricerca e innovazione di primo grado, con strutture sanitarie che offrono cure specialistiche non solo ai cittadini della Lombardia, ma di tutta Italia. Questi risultati sono il frutto del lavoro dei lombardi, del loro impegno, della loro laboriosità e della loro solidarietà, caratteristiche con le quali stanno resistendo al-

la crisi economica, che pure sta colpendo duro anche da noi, con le quali, anzi, reagiscono alle sfide che proprio la grave situazione pone sia in campo economico, che sociale.

Nel descrivere questo quadro, poi, non va dimenticato di sottolineare che la nostra Regione è privilegiata dal suo essere porta d'Italia verso l'Europa e il mondo, con la capacità, di Milano in particolare, ma non solo, di attirare investimenti dall'estero, di essere centro economico e finanziario, scientifico e culturale per tutta l'Italia. Anche la capacità di cogliere le opportunità che tale situazione favorevole offre è un merito di cui i lombardi si possono vantare. La Lombardia, dunque, è una Regione forte e competitiva che sta lottando per mantenere i suoi standard e migliorarli. Ma lo stesso possiamo dire di Regione Lombardia?

Nel leggere il programma elettorale del candidato Presidente Formigoni e nell'ascoltare il suo discorso programmatico, pare che tutto vada per il meglio. L'eccellenza lombarda si estende, nella narrazione del Presidente, a inglobare l'azione regionale come suo elemento inscindibile, anzi, come suo elemento essenziale. Così, la Regione Lombardia diventa la Regione migliore possibile. Se così fosse, sarebbe bello. Il problema è che anche il maggiore alleato del Presidente Formigoni ha da ridire su questa narrazione dalla Lombardia. Cito: "Ne abbiamo piene le scatole di una Regione che non riesce a decollare", ha detto il Ministro Bossi a Vigevano il 17 maggio. La stessa immagine di una Regione che "deve spiccare il volo" è stata usata dal Presidente del Consiglio Boni nel suo discorso di insediamento. Allora in Lombardia qualcosa non va e la dimostrazione evidente è la decisione di celebrare una delle prossime sedute del Consiglio regionale a Malpensa, luogo che costituisce un patrimonio della Lombardia per le prospettive che in quella struttura aeroportuale sono state riposte, tuttavia luogo nel quale è stato consumato un grave tradimento non solo delle aspettative dei lavoratori che vi operano, ma anche degli interessi di tutti i lombardi cui le forze del centrodestra, nazionale e locale, hanno imposto, oltre alle peggiori condizioni possibili per il salvataggio di Alitalia, anche il sacrificio dell'aerostazione varesina.

La riunione di tutte le competenze riguardanti artigianato e industria in un solo Assessorato affidato, dopo quello all'agricoltura, alla Lega Nord, sono indice ulteriore che anche nella stessa maggioranza il giudizio sull'operato regionale non è favorevole e che - per così dire - l'azionista di riferimento ha deciso di tenere d'occhio la situazione. Dunque, non tutto va bene.

Come Partito Democratico in campagna elettorale abbiamo detto che la Lombardia ha bisogno di un'alternativa. Il Presidente Formigoni si ripresenta dopo quindici anni. Nel 2004 in Spagna Aznar non si ricandidò alle elezioni dopo otto anni di Governo, perché riteneva di aver cambiato il suo Paese e di aver fatto tutto quanto era necessario. Che il Presidente Formigoni sia qui oggi significa che dopo tre mandati c'è del lavoro che è rimasto indietro e bisogna finire? Dopo quindici anni, però, questo non va bene. La Lombardia ha bisogno di un Presidente e di un governo regionale capaci di guidarla a vincere la competizione con gli altri territori sviluppati del mondo e il mondo va veloce. Per questo la Lombardia ha bisogno di una Regione che sia altrettanto veloce.

Se, però, guardiamo alle misure anticrisi che la Giunta regionale ha adottato nell'ultimo anno e mezzo, ci accorgiamo che Regione Lombardia ha tempi lunghi e non spicca per prontezza. Le misure per le imprese, l'artigianato e il commercio, annunciate dalla Regione nell'autunno del 2008, dopo un anno non avevano prodotto effetti significativi. Le tredici iniziative per 351 milioni di euro varate a ottobre 2008 vedevano sei bandi, due di essi con una dotazione complessiva di 119 milioni di euro. A distanza di dodici mesi non erano ancora aperti e avevano erogato risorse pari a zero euro. Con una dotazione di 176 milioni di euro, avevano erogato risorse per 55 milioni di euro restanti.

Una delle necessità più rimarcate dal nostro sistema produttivo, soprattutto dalle piccole e medie imprese, è il sostegno regionale ai Confidi per favorire l'accesso al credito. Ebbene, per questo obiettivo Regione Lombardia ha istituito il 24 luglio 2008 i fondi Jeremie, che però vengono resi operativi con i bandi a dicembre 2009. L'apertura delle domande risale a gennaio 2010. Il progetto Confiducia, invece, ha sofferto una falsa partenza. Anche in questo caso si è prodotto un ritardo di mesi prima che la misura sortisse effetti. Sempre rimanendo nel settore del sostegno alla produzione e all'impresa, è un dato di fatto che i tempi burocratici per la predisposizione dei bandi regionali, la valutazione delle domande e l'esito della graduatoria, fino a giungere alla liquidazione dei contributi, giungano a durare sino a diciotto mesi. Per questo, nella discussione del bilancio 2010 della Regione abbiamo chiesto

uno snellimento dei tempi: c'è stato votato contro. Di fronte alle notizie di crisi aziendali, di posti di lavoro che non ci sono più, di attività costrette a chiudere, dobbiamo dire che questa lentezza non è accettabile, senza voler per forza essere drammatici, ma semplicemente perché la gravità del frangente attuale richiede risposte pronte.

Nel suo programma, Presidente, si fa spesso riferimento alla Carta regionale dei servizi e in generale allo sviluppo dei sistemi informativi per l'Amministrazione regionale. Non ci dice che a questo obiettivo sta lavorando da un decennio; dopo dieci anni leggiamo nel suo programma che si sta entrando a regime per quanto riguarda questo strumento. Insomma, anche qui si tratta di un lungo lavoro.

Abbiamo letto ieri l'intervista che il Presidente della Lombardia ha rilasciato al Corriere della Sera. È interessante, perché si parla della richiesta di autonomia differenziata che la Lombardia ha avanzato. Il Consiglio regionale ha votato quel provvedimento nell'aprile del 2007. Nel mese di ottobre, sei mesi dopo, il Presidente Formigoni comunicava che era stata raggiunta l'intesa con il Governo Prodi per iniziare il percorso. In seguito - ha aggiunto il Presidente Formigoni al giornalista del Corriere - c'è stato il cambio di Governo, poi si è chiusa la legislatura regionale. La ricostruzione del Presidente che ho citato è incompleta: ha dimenticato di dire che, nel frattempo, sono trascorsi due anni, due anni di letargo da parte del Presidente di Regione Lombardia che non ha chiesto al Governo nazionale tempi certi e competenze certe. Due anni significano quasi mezza legislatura, a meno che il Presidente Formigoni reputi che la legislatura duri un triennio. Per due anni, la Giunta regionale lombarda è stata ad aspettare. Dobbiamo dedurre che il federalismo della Regione Lombardia è un federalismo a corrente alternata, arretrante con i Governi di centrosinistra e assai più quieto quando il Governo nazionale è amico? O magari è la corsa interna al centrodestra con la Lega che spinge il Presidente a premere adesso sull'acceleratore? Poiché crediamo che l'autonomia e lo sviluppo delle prerogative regionali siano un fatto politico fondamentale, diciamo che essi non possono dipendere dalle opportunità del momento e per la loro importanza e delicatezza devono essere perseguiti in maniera lucida, con equilibrio, determinazione e costanza.

“È un terreno condiviso anche dal centrosinistra”, ammette il Presidente Formigoni nella sua intervista. Glielo confermo. Per questo, nei due anni di attesa, da questa aula noi l'abbiamo sollecitato a riprendere l'iniziativa con il Governo nazionale. Siamo contenti di aver avuto sue notizie su questo tema. Del resto, come si suol dire, meglio tardi che mai. Lo aspettiamo alle prove dei fatti.

Oltre che più veloce, la Regione Lombardia deve essere più trasparente, questo in realtà significa molte cose. Un primo aspetto riguarda la semplificazione, che non può essere solo la semplificazione legislativa a cui ha lavorato attivamente il Consiglio regionale nell'ottava legislatura, con l'adozione di diversi testi unici, la moltitudine di iniziative, misure e bandi attraverso i quali si esplica l'attività della Regione, la loro formulazione, spesso complicata, e i tempi stretti che intercorrono tra la pubblicazione dell'intervento e l'apertura dei termini di presentazione delle domande ostacolano l'accesso dei cittadini, delle associazioni e delle imprese ai servizi e alle sovvenzioni della Regione. Occorre intervenire. Nello scorso settembre, quest'aula ha approvato una mozione che impegna la Giunta a operare per garantire modalità più adeguate nella pubblicazione dei bandi regionali, un'indicazione che, credo, il nuovo Assessore alla semplificazione dovrà tenere ben presente.

Crediamo ancora che la proliferazione di misure e iniziative conduca a disperdere le risorse, limiti l'efficacia delle iniziative e disorienti i cittadini. Nell'ultima settimana, ho avuto modo di leggere su un quotidiano locale una lettera al direttore, seguita da un'altra dello stesso tenore a distanza di pochi giorni, dedicata ai voucher regionali per il sostegno alle aziende che partecipano a fiere internazionali. Cito: “Alla data indicata, nelle prime ore del mattino, abbiamo presentato la richiesta tramite il Consorzio Cotone Moda a cui aderiamo. La nostra domanda, così come quella dei nostri colleghi della zona, è stata rifiutata perché i fondi disponibili sono esauriti e la finestra era chiusa. Possiamo dire di esserci sentiti presi in giro? Possiamo dire anche che rimpiangiamo il tempo in cui esisteva una normativa nazionale chiara in questo settore, senza il pasticciato fai da te di ciascuna Regione?”. Il risultato, dunque, si commenta da sé.

Nel programma del candidato Formigoni abbiamo letto l'intenzione di procedere all'istituzione dello Sportello Unico sociosanitario per favorire la presa in carico del cittadino all'accesso ai servizi. Si tratta di un intervento che da tempo indichiamo come necessario. Noi diciamo anche che l'attività re-

gionale in campo sociale e formativo non può esaurirsi nel sistema delle doti e dei voucher. È un sistema che non ci soddisfa. Governare significa non solo garantire la domanda, ma anche organizzare le risposte. Prima della dote, vengano le dotazioni, cioè la presenza sul territorio dei servizi. Vi sono delle necessità in Lombardia, penso in particolare alla richiesta di servizi di assistenza domiciliare prossimi alle famiglie, alla sanità diffusa sul territorio, alla necessità ancora non soddisfatta di posti nelle RSA.

La Regione intende attivarsi? La Regione intende anche procedere a realizzare forme efficaci di controllo delle iniziative che intraprende? Trasparenza, infatti, significa anche verificare quali siano i costi del progetto della Carta regionale dei servizi, quali siano le ricadute di un provvedimento come il Piano casa, che con poche decine di interventi realizzati su tutto il territorio regionale non sembra stia ottenendo i risultati che si ipotizzavano solo alcuni mesi fa. All'Assessorato al territorio risultavano 46 richieste di intervento al 4 maggio 2010 su tutto il territorio regionale: se andiamo a vedere i costi sostenuti per il Consiglio regionale e per tutti i Consigli regionali della Lombardia e li confrontiamo, noteremo che questo è un provvedimento che probabilmente ha una perdita secca di centinaia di milioni di euro.

Trasparenza e chiarezza occorrono anche per quanto concerne il cosiddetto Sistema regionale. Nel programma elettorale del Presidente Formigoni si leggeva che dal 1995 ad oggi il personale della Giunta regionale è stato razionalizzato, passando da 5.000 a 3.000 effettivi. Si dimentica di dire che nel frattempo è nato e si è sviluppato un sistema societario - le partecipazioni regionali dopo le partecipazioni statali - che svolge funzioni amministrative.

Nel programma elettorale del Presidente Formigoni si leggeva anche che i costi dell'Amministrazione regionale sono limitati. Cosa significa questo? Che i costi di tali società, prolungamento dell'attività amministrativa regionale, sono sostenuti ad esempio dalle Aziende ospedaliere pubbliche, che su indicazione della Giunta regionale ricorrono ai loro servizi e alla loro consulenza. A ciò si aggiunge che inevitabilmente il controllo sull'attività esecutiva regionale, che per Statuto spetta al Consiglio, si fa più complesso quando ad operare non è più l'apparato della Giunta, ma una società.

La polemica sulla valorizzazione del patrimonio del Policlinico è recentissima. All'Assessore alla sanità che si stupisce che possa essere coinvolta Infrastrutture Lombarde replica il Vice Presidente della Giunta che ricorda che la società è a intero capitale regionale. Non è, però, questo il problema. Come l'Assessore Bresciani sa bene, Infrastrutture Lombarde si sta occupando anche della valorizzazione dell'area del vecchio Ospedale Sant'Anna di Como. Rispetto a quanto inizialmente previsto dall'Azienda ospedaliera, l'ipotesi di valorizzazione, proposta in prima battuta da Infrastrutture Lombarde, comportava il dimezzamento del valore realizzabile dalla cessione del comparto immobiliare. E Infrastrutture avrebbe proceduto col suo progetto, ma si è fermata perché su questo punto è iniziata una battaglia politica in Commissione sanità del Consiglio regionale. Fare chiarezza, però, non è stato semplice.

Abbiamo letto, sempre nel programma elettorale del candidato Formigoni, che alla fine nell'area del vecchio ospedale sarà realizzato un progetto da noi sempre richiesto, la Cittadella dei servizi sanitari, non prevista nel progetto di Infrastrutture Lombarde e avversata sino a pochi mesi fa dall'Amministrazione regionale nella sua versione Formigoni-ter.

Ultima nata nella galassia delle partecipazioni a diverso titolo regionale è la Newco Ferroviaria Trenitalia e le Nord: una scelta che contestiamo. A fronte di una situazione del trasporto ferroviario regionale che non soddisfa l'utenza, Regione Lombardia ha scelto di pagare di più, come stabilito nell'ultimo contratto di servizio con Trenitalia, ma contemporaneamente con questo matrimonio ha di fatto rinunciato a essere pienamente controllore. Come si sa, il coniuge ha diritto di astenersi dal testimoniare contro il proprio partner. Anche in questo caso riteniamo che occorra maggiore chiarezza e trasparenza.

In conclusione, questa sarà la legislatura dell'adempimento dell'attuazione del nuovo Statuto regionale. Il Consiglio delle Autonomie locali dovrà iniziare la sua attività, passaggio importante per correggere un centralismo regionale di cui avvertiamo pesantemente i limiti.

Occorre che, liberi dagli opportunismi e dall'incombere di consultazioni ravvicinate, procediamo

con l'adozione della legge elettorale regionale.

C'è da esercitare il nuovo ruolo del Consiglio regionale, potenziato dal Regolamento consiliare approvato lo scorso anno, con la possibilità garantita alla minoranza di portare in discussione le sue proposte legislative e così cooperare allo sviluppo della Lombardia, con strumenti più forti con i quali l'Assemblea potrà svolgere la propria attività di controllo e interlocuzione con l'Esecutivo regionale.

Nell'intervento del Presidente Formigoni manca l'entusiasmo. Non ha fatto assolutamente sognare questo Consiglio regionale e ritengo che non abbia fatto sognare neppure i cittadini lombardi. Mi auguro che questa sia una legislatura al servizio dei cittadini, delle imprese e delle associazioni lombarde per dare sviluppo a questa Regione al cui fine i cittadini lombardi ci hanno eletto.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Sola.

SOLA Gabriele

Lei ha vinto, Presidente Formigoni. Ha vinto tre volte: quando la coalizione che la sostiene, denotando una freschezza e un dinamismo degni di un museo delle cere, si è dimostrata incapace di esprimere una leadership differente da quella delle tre precedenti legislature; scavalcando con invidiabile agilità la legge 165 del 2004, che le avrebbe dovuto impedire di ricandidarsi per il mandato del ventennio; infine, le va dato atto, lei ha vinto raccogliendo il consenso dei lombardi. Questi tre "titoli" le conferiscono un'aura da Special One: comprenderà come le aspettative siano piuttosto elevate. E, invece, tra le righe del programma di governo che ci ha illustrato per sommi capi quest'oggi si legge, in filigrana, la trama di una sostanziale continuità con le politiche sviluppate negli ultimi quindici anni. Si tratta di un'impostazione conservativa che si potrebbe ritenere legittima e financo doverosa, alla luce dei risultati elettorali conseguiti, se non fosse per un sospetto: il sospetto che - con la stessa abilità comunicativa con cui ha accreditato tra i lombardi l'immagine di un Presidente vicino, uno di noi - oggi lei stia sdoganando così soavemente una filosofia di governo che, invece, meriterebbe, eccome, di essere messa in discussione.

Mi passi il parallelo informatico: non vorremmo che lei stesse operando una serie di "copia e incolla" destinati a diffondere sempre più in profondità, nel sistema operativo della nostra Regione, alcuni virus. Ce n'è uno particolarmente insidioso che ha già prodotto gravi danni: è il lobbismo. Uso forse un termine improprio, troppo blando, per indicare l'occupazione sistematica delle posizioni chiave del sistema regionale da parte di esponenti la cui connotazione li autorizza a ritenerla - loro sì - uno di noi.

Concetti come "competitività" o "meritocrazia" appartengono al DNA dei lombardi, che proprio richiamandosi a questi valori hanno saputo conferire alla nostra terra la solidità economica e sociale riconosciuta nel mondo intero. Concetti che perdono, però, ogni significato quando le regole del gioco vengono violate, quando più del merito, della competenza, della capacità di competere con lealtà vale la semplice appartenenza al "giro giusto", alla "compagnia giusta".

La sua vittoria elettorale diverrà la vittoria di tutti i lombardi se saprà affrontare con serena consapevolezza questa sfida, che sta assumendo i connotati dell'emergenza in particolare oggi, alle porte del fondamentale processo federalista.

Diverrà la vittoria di tutti se saprà restituire piena trasparenza all'istituzione ed ai suoi terminali sul territorio.

Diverrà la vittoria di tutti se ammetterà, a se stesso e al mondo, che qui, vicino a noi, agiscono i giovani cervelli delle mafie e che la cieca rincorsa al business, perseguito a prescindere da una sana politica di gestione del nostro territorio, rappresenta terreno fertile proprio per i criminali che operano con precisione chirurgica nelle pieghe di settori imprenditoriali sempre più variegati, spesso frequentando la selva oscura dei subappalti.

Diverrà la vittoria di tutti se gli interessi generali avranno la meglio su quelli particolari, se il tessuto produttivo della Lombardia, con le sue piccole e medie imprese, gli artigiani, gli esercenti, gli agricoltori, la gente che produce, troverà opportunità, efficienza e servizi al posto delle barriere erette - forse, talora, ad arte - nel segno di una grigia burocrazia.

Diverrà la vittoria di tutti se i bisogni dei nostri concittadini in difficoltà, dei senza lavoro, dei precari, dei giovani privi di un orizzonte, degli anziani, dei malati, dei diversamente abili e degli ultimi avranno la prevalenza sugli interessi a troppi zeri.

Lei ha vinto, Presidente Formigoni. Ora faccia in modo che non siano i lombardi ad uscirne sconfitti.

Buon lavoro.

PRESIDENTE

La parola al Consigliere Valentini Puccitelli.

VALENTINI PUCCITELLI Paolo

Grazie, Presidente.

Mi ricollego, Colleghi, all'ultimo intervento, che prende atto di quello che è successo non più tardi di due mesi fa: la coalizione del Presidente Formigoni ha vinto le elezioni. Sembra una banalità anche per l'ampiezza del successo che c'è stato: due milioni e settecentomila voti, con una percentuale notevole. Io darei atto a questi due milioni e settecentomila lombardi e anche a tutti gli altri che hanno votato di non aver dato il cervello all'ammasso, di aver votato coscientemente, perché questo è un principio democratico inalienabile: ci si presenta alle elezioni e per fortuna di chi vince, e forse per sfortuna di chi perde, il risultato è uno solo. Visto che è stato citato un termine calcistico, è come la fine del campionato: uno vince e gli altri si rifaranno, forse, l'anno successivo.

Il fatto che il Presidente Formigoni, la sua Giunta e la sua maggioranza si siano ripresentati dopo quindici anni per il quarto mandato forse non è una mancanza di alternativa, Collega Sola, forse è il segnale che è stato fatto un lavoro di un certo tipo, che questo lavoro è stato portato avanti in questi anni in maniera intelligente ed efficace, e la prova provata è che i cittadini lombardi hanno riconfermato questa fiducia. Io, proprio per la fiducia che ho in noi stessi e nei nostri cittadini, non penso che, se questo lavoro fosse stato fatto in maniera non così intelligente, ci sarebbe stato un risultato di questo tipo.

Posso capire tutte le considerazioni che sono state fatte, posso capire la puntuale disanima del Collega Gaffuri, che su alcuni punti è andato a mettere il dito - per carità del cielo, Collega, ci sono cose che possono essere migliorate, ma mi sembra banale sostenere che il Presidente Formigoni, la sua Giunta e la sua maggioranza abbiano mai sostenuto che quello che è stato fatto è il massimo possibile immaginabile - mi sembra anche che nel suo intervento siano state fatte delle grandi aperture su alcune tematiche sulle quali si può lavorare assieme, però, ripeto, questo non può essere messo soltanto in re-

lazione a una distrazione dei nostri cittadini, che hanno votato coscientemente, e quello che è successo è sotto gli occhi di tutti.

Questo non vuol dire che questa maggioranza, solida nei numeri e nelle competenze, debba avere l'arroganza di governare in questi cinque anni, ma non è mai stato così neanche nei quindici precedenti. Mi sembra che ci sia stata, soprattutto nell'ultima legislatura, una grande apertura nei confronti delle opposizioni e nei confronti della società civile; sono state fatte le riforme, è già stato ricordato lo Statuto e il Regolamento, dovremo ancora attuare dei grandi passaggi che porteranno a completezza queste riforme, mi sembra che sia stata dimostrata una grande disponibilità, che per quanto concerne il Gruppo del PDL io vado assolutamente a confermare. Il Presidente Formigoni ha detto con chiarezza: ci vuole collaborazione, ci vuole apertura, io dico qualcosa in più, almeno per quanto concerne il PDL, ci vuole sinergia con i Colleghi e alleati della Lega e ci vuole confronto con i Colleghi dell'opposizione.

Sappiamo benissimo che non è possibile governare questa Regione, con i suoi dieci milioni di abitanti, e forse più - perché stiamo parlando di dieci milioni di residenti, ma sappiamo benissimo che in Regione Lombardia non siamo dieci milioni, siamo molti di più, e che forse quei molti di più moltiplicano, se è possibile, le problematiche dei nostri territori - ebbene, dicevo, non è possibile governare questa Regione, per quanto siano abili il Presidente Formigoni, la sua Giunta e la sua maggioranza, da soli. Sappiamo benissimo che ci vuole il contributo della società civile, sappiamo benissimo che le associazioni, le università, le imprese, i sindacati, il mondo del lavoro devono essere dei nostri potenti alleati. È stato ricordato, non si fa la Lombardia perché c'è un governo o un Consiglio regionale forte, non basta, questo ce l'abbiamo chiarissimo nel DNA noi del PDL, penso che sia la stessa cosa per i Colleghi della Lega e penso e mi auguro che sia la stessa cosa per i Colleghi dell'opposizione.

Alcune sottolineature, però, vanno fatte. È vero che abbiamo avuto delle elezioni nelle quali la maggioranza è stata premiata e che per un certo verso può essere definita una facile vittoria. Non è così. Sappiamo benissimo che, se i numeri sono andati in una certa direzione, quello che ci aspetta in questi cinque anni è un compito molto difficile, perché, è stato ricordato da tutti, la crisi non è finita, c'è una situazione di emergenza sotto molti punti di vista. E per quanto possa sembrare più facile governare questo Consiglio regionale, anche grazie alla semplificazione che è stata operata sia nel campo della maggioranza, sia nel campo dell'opposizione, sappiamo benissimo che quello che ci circonda e quello che ci aspetta non è così semplice.

Avremo bisogno di cinque anni nei quali dovremo combattere. Sono state utilizzate dal Presidente Formigoni parole forse un po' fuori dagli schemi politici, quali coraggio, fiducia, apertura e innovazione; penso che queste parole ci debbano spingere a combattere contro la crisi, a combattere contro l'inquinamento, a combattere contro l'abbandono delle nostre famiglie. A favore di chi? Dei nostri cittadini, delle nostre imprese, del nostro tessuto sociale. Combattere con gli alleati, i nostri amici della Lega, combattere assieme agli amici e Colleghi dell'opposizione, che penso avranno la coscienza di darci una mano sulle battaglie comuni e avranno lo spirito critico necessario per farci capire, nel momento in cui le cose non dovessero andare bene, dove eventualmente sbagliamo o si può migliorare. Del resto, nessuno ha l'arroganza di pensare che sarà esattamente tutto rose e fiori.

Dobbiamo stare attenti a un'altra considerazione politica, Colleghi, che mi permetto di fare. È vero che si è semplificato molto il quadro anche da un punto di vista delle componenti del Consiglio regionale, sottolineo solo il fatto che alcune componenti sono rimaste escluse da questo Consiglio regionale. Bene, non possiamo far finta che non esistano da un punto di vista politico; dovremo continuare a tenere un rapporto anche con quelle forze che sono state escluse da quest'aula, perché rappresentano comunque delle parti importanti della nostra società. Questo è un dovere preciso: non possiamo considerare chiusa negli 80 membri di questo Consiglio regionale la partita politica che c'è da affrontare in Lombardia.

Un'ultima considerazione per quanto riguarda il quadro istituzionale. Ci aspetta una fase ancora complessa. Abbiamo calcolato alla fine dell'ultima legislatura in dodici o quattordici i provvedimenti che devono essere ancora attuati per portare a pieno compimento lo Statuto. Penso che questa sia una responsabilità collettiva, di tutti gli 80 membri di questo Consiglio regionale, in uno spirito collaborativo, che è stato quello che ha chiuso la parte finale della scorsa Legislatura, che ha portato

all'approvazione dello Statuto, del Regolamento, provvedimenti ampiamente condivisi, che però devono trovare piena attuazione. Ecco, penso che lo spirito - al di là delle differenze ideologiche e delle differenze politiche - che ha caratterizzato l'ultima parte della nostra legislatura possa essere ancora utile per fare quest'ultimo tratto di strada assieme. Chiaramente, ripeto, ognuno poi avrà le proprie differenze.

Concludo dicendo soltanto che, come è stato sottolineato, avremo cinque anni in cui non sarà facile gestire questa nostra Amministrazione, in cui il Presidente Formigoni avrà un compito difficile e la sua Giunta lo saprà supportare. Penso sia responsabilità del Consiglio regionale dare un contributo non solo a sostegno delle loro iniziative, ma anche un contributo di idee e di forza in maniera tale che quelle parole che sono state citate - innovazione, fiducia, coraggio - non rimangano soltanto delle vuote parole, forse un po' avulse dal mondo della politica, ma servano a cambiare radicalmente la nostra Regione e il tessuto nel quale viene inserita.

Grazie.

PRESIDENTE

La parola al Presidente Galli.

GALLI Stefano

Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signore e signori della Giunta, Colleague e Colleghi Consiglieri, non vi è alcun dubbio che la legislatura che stiamo per cominciare dovrà essere all'insegna del federalismo. I lombardi, con il loro voto, a gran voce ci hanno richiesto di poter finalmente contare sulle risorse prodotte dal loro lavoro e di poterle gestire.

Nessuno può negare che il dato principale emerso dalle urne sia il rafforzamento della spinta autonomista nelle Regioni del Nord ed anche del Centro-Nord. Il successo della Lega parte, infatti, dalle Marche, con un risultato del 6,3 per cento, fino a salire progressivamente al 35 per cento del Veneto, passando dal 13 per cento dell'Emilia al 16 per cento del Piemonte. In Lombardia, la Lega Nord si è attestata al 26 per cento.

Con queste elezioni regionali, la Lega Nord si riconferma e si ripropone quale forza politica di riferimento per l'intero mondo autonomista in Europa. Rappresenta una forza che, per la prima volta dalla sua nascita, può esprimere due Presidenti di Regione di realtà importanti quali Veneto e Piemonte. Una novità senza precedenti dal forte significato politico, che porta dal nostro punto di vista alla necessità di una sinergia tra le principali Regioni dell'area Padano-alpina nella battaglia federalista e all'auspicio di una collaborazione più serrata anche sugli altri temi, a partire dalle infrastrutture.

I cittadini lombardi hanno, inoltre, dato mandato per il governo della loro Regione ad una maggioranza coesa formata da due partiti forti e importanti, una maggioranza che ha tutte le premesse di una grande solidità.

Deve essere rimarcata, a mio avviso, l'assenza dell'UDC da questa maggioranza. L'UDC è l'unico partito che in Parlamento si è schierato contro il federalismo.

Se pensiamo che anche il Partito Democratico e l'Italia dei Valori, sia pure con sfumature differenti, non si sono dichiarati contrari a una riforma federalista del Paese, possiamo ritenere che l'UDC sia ormai l'unica forza politica del Paese dichiaratamente centralista.

L'UDC, che si è presentata in alcune Regioni con il centrodestra e in altre con il centrosinistra, ha

finito inevitabilmente per rimanere scottata dalla politica dei due forni. Ora, in Lombardia questa maggioranza potrà fare a meno di questa componente veterodemocristiana. Questo è solo un bene perché non è nostra intenzione essere bombardati dal fuoco amico su temi quali l'autonomia regionale e il federalismo.

Ricordiamoci, inoltre, che la Lombardia è sempre stata il motore del cambiamento. Nella scorsa legislatura, questo Consiglio regionale ha fatto sì che la Lombardia fosse la Regione apripista sul fronte delle riforme, dando forma e contenuto alla richiesta istituzionale di attuazione dell'articolo 116 della Costituzione e chiedendo allo Stato centrale completa autonomia su ben dodici materie che brevemente ricordo: ambiente, beni culturali, organizzazione della giustizia di pace, organizzazione sanitaria, comunicazione, protezione civile, previdenza complementare e integrativa, infrastrutture, ricerca scientifica e tecnologica, università, cooperazione transfrontaliera e sistema bancario regionale.

Siamo del parere che il processo di attuazione del federalismo cosiddetto differenziale debba continuare e proseguire anche in questa legislatura e con una marcia in più. Abbiamo, infatti, la possibilità di costituire un tavolo comune con le altre due Regioni, il Piemonte e il Veneto, che come la nostra hanno iniziato questa procedura.

Non si chiede certamente una unificazione delle proposte e delle competenze richieste dalle Regioni, un'opzione che sarebbe in contrasto con quanto da noi finora proposto e che potrebbe ledere il principio e il rispetto delle specificità regionali.

Sarebbe, tuttavia, possibile e auspicabile portare avanti la richiesta di una procedura unificata e valida per le tre realtà regionali e in futuro per le altre Regioni a Statuto ordinario che volessero iniziare il medesimo percorso finalizzato a una maggiore autonomia.

Il confronto avvenuto finora fra Stato centrale e singola Regione potrebbe, quindi, avvenire avendo allo stesso tavolo e dalla stessa parte: Lombardia, Piemonte e Veneto, con un peso politico facilmente intuibile data la dimensione e la rappresentanza dei quasi venti milioni di cittadini che esprimono queste tre Regioni.

Vogliamo, inoltre, ribadire che il processo di attuazione dell'articolo 116 della Costituzione non può essere assolutamente disgiunto dal federalismo fiscale, ovvero a maggiori competenze devono corrispondere maggiori risorse. Ai detrattori del federalismo, che anche all'interno del PDL continuano a esprimere perplessità sulle riforme - ogni riferimento a Fini e ai finiani è puramente voluto - dico questo: invece di continuare a domandarci quanto costa il federalismo, iniziamo a domandarci quanto costa e quanto ci è costato non fare il federalismo.

Dal nostro punto di osservazione guardiamo, infatti, con sospetto alle schermaglie interne al PDL e consideriamo con estrema diffidenza le battaglie di Fini, poiché crediamo che la posta in gioco non sia lo specchio per le allodole di una maggiore democrazia interna al PDL, ma la richiesta fatta a Berlusconi di rinunciare al federalismo fiscale.

Questo è il colpo di coda del meridionalismo più becero che ha come obiettivo il mantenimento dello status quo e dell'assistenzialismo ad oltranza. Sto parlando del problema dei problemi di questo Paese, ovvero della questione meridionale, che non è stata risolta con il processo di unificazione, con il Fascismo, con la ricostruzione dopo la Guerra mondiale e nemmeno ora con l'integrazione europea.

Sia chiaro che noi non vogliamo un Nord ricco e un Sud povero. Non vogliamo che aumenti la distanza tra le due parti del Paese. Noi vogliamo, invece, un sistema federale che possa tutelare le Regioni e le ragioni del Nord e affrancare finalmente il Sud dalla sua ragnatela clientelare. Questo è il federalismo.

Non è possibile, come diceva Abramo Lincoln, rinforzare il debole indebolendo il forte. E chi sostiene l'opposto vuole esattamente questo: consentire il mantenimento di un sistema che per decenni ha prodotto inefficienza, sprechi e clientelismo di tutti i tipi, compreso quello mafioso. Le Regioni virtuose e i Comuni virtuosi sono stanchi di mantenere chi ha dimostrato di non sapersi amministrare. Le recenti esperienze insegnano che senza responsabilità finanziaria assistiamo a un abnorme aumento delle spese. Per le cinque Regioni con la Sanità commissariata, lo Stato ha già dovuto "mettere mano al portafoglio" e ripianare dodici miliardi di deficit. Questi sono i costi che i lombardi non intendono

più sostenere. “La Lombardia paga per tutti”. Non è purtroppo solo uno slogan, ma sintetizza con efficacia la situazione attuale. La Lombardia è la Regione italiana con il saldo più alto fra le imposte pagate e i finanziamenti ricevuti; questo dato penalizza fortemente la nostra Regione, anche nei confronti delle altre realtà territoriali europee, con le quali, invece, la Lombardia dovrebbe poter correre ad armi pari.

Il federalismo fiscale, come si vede, non può più aspettare. Solo con l'introduzione del federalismo fiscale avremo un sistema veramente autonomo, responsabile ed efficace. A chi ci accusa di voler dividere l'Italia possiamo tranquillamente rispondere che questo è un Paese già diviso e che solo il federalismo può unificare in modo intelligente, nel rispetto delle differenze territoriali. È sufficiente qualche dato per fotografare la situazione di separazione effettiva fra Nord e Sud della penisola. Ad esempio, il dato relativo all'evasione fiscale, che in Lombardia è inferiore al 20 per cento e che supera il 55 per cento in Sicilia, Calabria e Basilicata.

Uno studio recentissimo della CGIA, Associazione artigiani piccole imprese di Mestre, ha evidenziato che ogni anno il Nord regala al Sud oltre 50 miliardi di euro. La Lombardia è naturalmente una delle cinque Regioni che presenta un residuo fiscale attivo, ovvero dà molto di più alle Amministrazioni pubbliche con imposte, tasse e contributi di quanto riceve sotto la forma di servizi pubblici e trasferimenti. Dei 50 miliardi di euro che il Nord dà al resto del Paese, 42,5 miliardi arrivano, purtroppo, dalla nostra Regione, sempre più tartassata. Ma tant'è. A volte è sufficiente far notare queste cifre per essere accusati di mancanza di solidarietà.

Anche per questo vorrei citare un breve passaggio del programma di governo della IX legislatura, dove nella lettera introduttiva così si può leggere: “Il riordino di competenze fra i diversi livelli di governo ha bisogno, per realizzarsi compiutamente, di uno strumento strategico come il federalismo e, in particolare, del federalismo fiscale. Un cammino per il nostro Paese ancora lungo, ma che costituirà una riforma positiva per tutte le autonomie territoriali, siano esse del Nord o del Sud. Avvicinare il governo della Cosa pubblica ai cittadini per aumentare il controllo da parte dei governati sui governanti, stimolare la responsabilità di questi ultimi e promuovere la gestione oculata della leva fiscale, a patto di attuare una corresponsabilità di prelievo fiscale e di utilizzo delle risorse”. Siamo d'accordo. Con una riforma fiscale di tipo federalista si potrà creare un sistema non solo equo, ma anche semplice, efficace e soprattutto trasparente. Maggiori competenze e necessarie risorse: ecco ciò che i lombardi rivendicano al Governo centrale. Una Lombardia libera e autonoma con l'obiettivo di diventare padroni a casa nostra. È su queste basi che il Gruppo della Lega Nord lavorerà in questo Consiglio regionale.

Veniamo ora ad analizzare più in dettaglio il programma della IX legislatura. Per quanto riguarda le osservazioni di carattere generale, è possibile registrare una perfetta sintonia sul federalismo. Vogliamo sottolineare, invece, alcuni aspetti relativi al fenomeno dell'immigrazione. Si dice nel programma: “Gli immigrati, che toccano quota 900.000, sono ormai una parte rilevante della popolazione della Lombardia. Una nuova popolazione, che chiede di partecipare alla costruzione di una Lombardia che dia ai loro figli opportunità migliori.” Una visione che può essere corretta, ma che deve essere quantomeno bilanciata da un'attenta valutazione dei fattori negativi: microcriminalità diffusa, tensioni e costi sociali che il fenomeno comporta.

Vogliamo poi rimarcare alcuni punti del programma che riteniamo di importanza primaria. Partiamo dalla crisi e dalle infinite ripercussioni sulle nostre imprese. Un volano di questi effetti è sicuramente rappresentato dal fattore delocalizzazione. Questo fenomeno, oltre a generare perdita di posti di lavoro dell'impresa delocalizzante, ripercuote i suoi effetti anche alle imprese dell'indotto, generalmente piccole e medie attività con poche decine di operai. Si deve, pertanto, attivare un'organica azione di difesa e di sostegno alle imprese lombarde attraverso l'esclusione dal beneficio di incentivi, agevolazioni, contributi e finanziamenti regionali delle imprese che delocalizzano, come avevamo già messo in rilievo in una nostra mozione, poi approvata dal Consiglio regionale.

Mi collego al problema della delocalizzazione delle imprese per affermare che non possiamo chiedere al privato di non trasferire fuori Regione la propria attività, se poi è la Regione stessa, per presunti motivi di economicità, a trasferire i propri servizi a più di mille chilometri di distanza. Mi riferisco alla gestione dei call-center di prenotazione sanitaria, per i quali crediamo si debba fare il possibile per

un completo ritorno nei confini regionali. I motivi sono molteplici, ne segnalo due: una maggiore rispondenza alle esigenze degli utenti, ai quali può capitare di ricevere assurde risposte da chi non conosce il nostro territorio; la necessità di non creare ulteriore disoccupazione con la chiusura degli attuali CUP sanitari dislocati sul territorio lombardo.

Altra questione fondamentale è per noi quella relativa alla casa. I consueti parametri per l'assegnazione di alloggi pubblici - numero dei figli e reddito - finiscono oggi con il penalizzare fortemente i cittadini italiani. Questi, pur essendo in precarie situazioni economiche, scivolano in fondo alle classifiche e vedono assegnate le case - costruite con i nostri soldi, dai contributi Gescal in poi - agli immigrati. Si devono introdurre nuovi parametri, in maniera che i lombardi non vengano, come sempre, penalizzati.

Un passaggio dovuto deve essere poi riservato al settore rappresentato dall'agricoltura. Il settore agricolo lombardo vive un momento di evidente difficoltà. Si deve promuovere la qualità dei prodotti agroalimentari lombardi attraverso la creazione di appositi marchi collettivi geografici. Lo strumento del marchio territoriale consente di fornire ai consumatori le informazioni di cui necessitano e, nel contempo, procura all'impresa maggiori opportunità di commercializzare i nostri prodotti tipici. Inoltre, certificando la filiera si possono promuovere le iniziative miranti a introdurre la commercializzazione di prodotti a chilometro zero. Quando si parla di tutela della biodiversità, si deve prendere una posizione nei confronti degli OGM. Le colture OGM impoveriscono la biodiversità, in quanto hanno bisogno di grandi superfici e di un sistema monocolturale estensivo. Se si coltiva un solo tipo di prodotto, si perderà in termini di sapori, ma anche di tradizioni e di cultura.

Vi sono poi questioni che, per quanto potrebbero ritenersi di secondo piano, sono di grande importanza per la politica del nostro movimento e per il rafforzamento di una visione autonomista della nostra Regione. Noi chiediamo che la Lombardia adotti, come hanno già fatto altre Regioni, una propria bandiera e che questa bandiera sia la croce rossa in campo bianco. La bandiera da sempre rappresenta per un popolo motivo di fierezza, oggetto di rispetto, riconoscimento del singolo e della collettività. I popoli riconoscono in quel simbolo le loro tradizioni, la loro cultura e la loro identità. La Regione Lombardia a tutt'oggi, a differenza di molte altre Regioni, è priva della propria bandiera, avendo esclusivamente adottato uno stemma e un gonfalone. La bandiera bianca, recante al centro la croce rossa, protagonista di grandi fatti storici e densa di alti valori morali, non può che essere considerata a tutti gli effetti la bandiera della Lombardia. È, infatti, questa che la tradizione vuole si trovasse sul pennone del Carroccio nella battaglia di Legnano nel XII secolo. La croce rossa in campo bianco, in versione araldica del vessillo imperiale, era simbolo di affrancatura dei Comuni lombardi nell'ottica di un'autonomia dalle solide radici.

Un altro simbolo di identità e di autonomia è quello contenuto in una proposta che da tempo il Gruppo della Lega Nord rivolge a questo Consiglio regionale, si tratta della Festa della Lombardia, pensata quale momento di valorizzazione della nostra storia, delle parlate autoctone locali e più in generale di tutte le tradizioni, gli usi e i costumi della nostra Regione. Il 7 aprile 1167 a Pontida i Comuni di Milano, Bergamo, Cremona, Brescia e Mantova si giurarono reciproco soccorso e si univano per rivendicare e difendere l'autonomia dei Comuni lombardi. Tale data rappresenta uno dei momenti indubbiamente più significativi per la storia della Lombardia.

Un'altra riflessione non meno importante deve essere compiuta non relativamente al programma, bensì al metodo di lavoro che si deve sottendere. Mi riferisco alla maniera di raggiungere gli obiettivi che la coalizione si è prefissa. Non deve essere in alcun modo sminuita la dignità di questo Consiglio regionale e la volontà delle forze politiche di attuare il programma, facendosi interpreti delle esigenze del territorio e rispondendo pienamente al mandato degli elettori. Un metodo sulle scelte di Governo che deve necessariamente coinvolgere tutti gli attori. Faccio un esempio. La scorsa settimana si è discusso, soprattutto a mezzo stampa, del futuro del patrimonio del Policlinico. Abbiamo voluto, in tutta onestà, mettere le mani avanti per scansare ogni tipo di equivoco e per affermare che decisioni di questa rilevanza non devono essere messe in atto se prima non c'è un serio confronto politico.

Un ulteriore aspetto della questione è rappresentato dalla maniera di gestire e intendere le società partecipate o controllate da Regione Lombardia. È evidente, anche in questo caso, la necessità di non perdere il legame e il rapporto fra chi rappresenta gli elettori e le società medesime, che a nostro avvi-

so devono continuare a rispondere alla Giunta e al Consiglio regionale. Un'ipotesi che non si verificherebbe nel caso si proceda con modelli di riorganizzazione societari tesi a esautorare i Consigli di Amministrazione, consegnando la quasi totalità dei poteri alle figure dei Direttori generali. Anche su questo punto, Presidente Formigoni, vorremmo che ci si confrontasse in maniera chiara e del tutto trasparente. Patti chiari, amicizia lunga.

Concludo con un augurio e un auspicio. L'augurio è di un buon lavoro in Commissione e in Consiglio per tutti i Consiglieri, ma soprattutto per i nuovi eletti. L'auspicio è quello che al termine del mandato siano fatti grandi passi e che i risultati ottenuti siano vantaggiosi soprattutto sul fronte del federalismo e a vantaggio della comunità e dei nostri cittadini lombardi che noi amiamo profondamente.

Grazie.

PRESIDENTE

La parola al Presidente Quadrini. Si prepari la Presidente Cremonesi.

QUADRINI Gianmarco

Grazie, Presidente.

Illustre Presidente, cari Colleghi, ho ascoltato con interesse l'intervento del Presidente Formigoni, come con altrettanta attenzione avevo letto il programma elettorale presentato al momento delle candidature. Un'opera dettagliata e molto estesa, forse troppo in relazione al dinamismo degli eventi economici globali e della vivacità del contesto politico nazionale.

La globalizzazione e soprattutto questa crisi economica ci devono vedere oggi impegnati a introdurre nell'azione politico-amministrativa elementi di discontinuità e di modernità.

Può sembrare, infatti, scontato affermare che questo inizio di legislatura rappresenti un appuntamento significativo e molto importante, ma oggi ci troviamo realmente a porre le basi a questo nuovo mandato in un momento storico che lascia poco spazio agli annunci, agli effetti speciali e a quella sterile contrapposizione che questo bipolarismo muscolare ha prodotto nel nostro Paese. Tali convinzioni confermano, pertanto, quanto sia difficile programmare in un quadro di complessità e quanto sia importante al contempo che la politica riacquisti l'autorevolezza e il primato che ha perso.

Il tempo della campagna elettorale è terminato, ed è giunto il momento che si aprano spazi alla concretezza.

Nell'introduzione al programma elettorale del Presidente Formigoni è presente un intero capitolo dedicato all'apertura, apertura come rinnovata capacità di ascolto delle esigenze e dei bisogni, ma anche delle enormi potenzialità che il tessuto sociale lombardo esprime. Noi dell'Unione di Centro intendiamo cogliere fino in fondo questa apertura e vogliamo anche che essa costituisca un sentimento che possa rinnovare l'operato della Giunta e che soprattutto sia una leva sulla quale agire per coinvolgere maggiormente l'Assemblea consiliare in certe circostanze marginalizzata e subalterna all'azione dell'Esecutivo regionale.

La crisi economica e soprattutto quella occupazionale rappresentano le prime sfide attraverso le quali Regione Lombardia deve dare prova di responsabilità e apertura. E lo deve fare subito, mettendosi alle spalle quella contrapposizione sterile che ha contraddistinto la scorsa campagna elettorale, perché, mentre si evocavano complotti e vi sfidavate con le dichiarazioni più velenose sulle questioni delle liste, la crisi avanzava anche tra le eccellenze lombarde, le imprese chiudevano, e continuano a

chiudere, e i cittadini perdevano, e continuano a perdere, il lavoro.

È purtroppo poco consolante, Presidente, affermare che quello lombardo è il tessuto imprenditoriale più vivace in Italia e che il tasso di occupazione è il più alto del Paese. Oggi dobbiamo dirci che la crisi occupazionale è il primo punto dell'agenda politica. La politica non può farcela da sola ad uscire da questa crisi, soprattutto se è chiusa in se stessa e se le idee del partito hanno il fiato corto, come i sondaggi da cui prendono corpo.

Durante la campagna elettorale il nostro candidato Presidente, Savino Pezzotta, aveva posto l'accento sull'urgente utilità di una cabina di regia tra la Regione, gli imprenditori, le associazioni e i corpi intermedi per programmare un'uscita strategica e strutturale dalla crisi. E abbiamo accolto con favore la costituzione da parte del Presidente Formigoni di un tavolo per il lavoro. Ecco, l'Unione di Centro ci sarà su queste iniziative e pur fra le differenze non mancherà di dare il proprio contributo costruttivo e responsabile in Aula, così come nel lavoro in Commissione. Ci saremo soprattutto su tutti quei provvedimenti che riguardano la persona e che saranno volti a migliorare le condizioni di vita delle famiglie lombarde in tutti i loro aspetti, nel lavoro, come detto, nella richiesta di maggiore mobilità, nel diritto di vivere in un ambiente più salubre, nel diritto di avere un sistema ospedaliero migliore e più vicino alle esigenze del territorio e nel poter contare su un'istruzione di qualità meglio collegata con il mondo del lavoro, che permetta ad ogni nostro giovane di essere protagonista del proprio futuro.

Non ci saremo, invece, Presidente, quando le questioni saranno sbandierate come vessilli ideologici. La nostra autonomia sarà il valore che guiderà l'azione amministrativa e ci permetterà di essere guardiani attenti contro quelle derive e quelle stesse motivazioni che ci hanno spinto ad una corsa solitaria durante le scorse consultazioni elettorali.

Mi sia consentita una battuta al Presidente Galli. Ci ha definito presenza veterodemocristiana. Stia sereno: la presenza democristiana, vetero o meno, mi pare che aleggi in abbondanza in questa Assemblea, così come la pratica democristiana che voi oggi interpretate o cercate di interpretare con grande applicazione. Il problema, casomai, è se l'esperienza democristiana sia considerata oggi positiva o meno dai cittadini italiani. E, stando ai recenti sondaggi che hanno messo a confronto la vituperata Prima Repubblica con la Seconda, nella quale voi, amici della Lega, siete tra i protagonisti principali, pare proprio che la nostalgia per quell'epoca sia oggi maggioritaria.

Faremo in ultima analisi ciò che i nostri elettori ci hanno chiesto di fare: un'opposizione responsabile e non ideologica, sebbene l'autosufficienza e l'occupazione dell'Ufficio di Presidenza da parte del Partito Democratico non ci permettono di considerare compiuta la reale rappresentanza e la tutela delle minoranze che fanno parte di questo Consiglio regionale. Questo è stato un grave gesto, condito di arroganza e miopia politica, dettato solo da logiche interne al PD che hanno calpestato la dignità di altre minoranze. Ne abbiamo preso atto.

La nostra responsabilità ci porta a condannare l'autosufficienza e ci spinge a dichiarare fin da subito una collaborazione fattiva e propositiva, unicamente davanti a tutti quei provvedimenti che andranno incontro ai reali problemi della nostra Regione.

Come dicevo all'inizio, questa legislatura si pone in un orizzonte di tempo che ci condurrà all'importante appuntamento dell'Expo, in un momento storico in cui il nostro Paese, la nostra Regione meritano una rinnovata stagione di riforme e di rilancio morale della politica, che infonda ai cittadini, soprattutto tra i giovani, la speranza di un futuro migliore.

Oggi il tema del federalismo, soprattutto a ridosso dell'anniversario dell'Unità del nostro Paese, non può e non deve assumere tinte ideologiche, né essere l'occasione per dividere o per dimostrare di essere i primi della classe. Il dibattito sulla necessità del federalismo non può essere ricondotto ad un tiro alla fune tra le due sponde del fiume dei problemi irrisolti del nostro Paese. Il federalismo può essere invece un'occasione per ribadire il valore dell'unità della nazione nella ricerca di una maggiore efficienza delle Istituzioni e dei servizi che offriamo ai cittadini.

Mi sia permessa una digressione doverosa. Ricordare oggi, come ha fatto il Presidente del Consiglio, con commozione e orgoglio i militari italiani caduti ieri in Afghanistan, impegnati nel sostegno alle popolazioni e nel ruolo di pacificazione, significa anche ricordare a tutti noi che loro rappresenta-

vano il nostro Paese, tutto il nostro Paese, l'Italia intera.

Ebbene, l'Unione di Centro vuole che quello chiesto anche ieri dal Presidente Formigoni sia un vero federalismo. Noi ci rendiamo bene conto, ad esempio, che i dati della sanità spiegano molto bene l'utilità di una riforma federalista. Tuttavia, tale riforma deve saper unire principi di rigore e corresponsabilità a valori di solidarietà e unità nazionale, oltre che dare certezza sul fronte dei costi. Questo è il federalismo che noi vogliamo. Non il progetto monco uscito dal Parlamento dove mancano i decreti, manca il chi fa cosa, manca tutto. È solo un elenco di principi che, a differenza di quello che è successo in questa aula, dove abbiamo licenziato provvedimenti e richieste concrete nei principi e nell'attuabilità, non abbiamo potuto avallare in sede nazionale per la sua scarsa chiarezza. Neppure i Colleghi leghisti conoscono bene la differenza tra le richieste lombarde e il provvedimento nazionale.

La Lombardia deve, comunque, rafforzare il suo ruolo di traino, di innovazione e di sperimentazione, uscendo da ogni forma di centralismo statale o regionale per dare corpo ad un federalismo compiuto delle autonomie e municipalità. Quelle municipalità strette nel cappio del patto di stabilità che oggi sono costrette a fare cassa tendendo imboscate agli automobilisti, avventurandosi in prodotti finanziari ignoti e potenzialmente deleteri, o costrette a vendere patrimoni demaniali molto importanti per colmare il vuoto scavato dai tagli delle Finanziarie e dalla soppressione dell'ICI: l'unica tassa realmente federalista in Italia.

Noi vogliamo una Lombardia protagonista in Italia, in Europa e nel mondo e non rinchiusa nei ristretti confini della Padania. Noi crediamo che Regione Lombardia possa e debba continuare la battaglia per ottenere un vero federalismo con le caratteristiche che abbiamo delineato.

Così come crediamo che sia indispensabile un maggiore impegno su un'altra riforma fiscale: il quoziente familiare. La famiglia è il vero investimento sociale e, oggi anche in Lombardia soprattutto guardando i dati allarmanti che riguardano la povertà, merita una politica di sostegno strutturata e continuativa, un sistema di tassazione e tariffazione modellato sul reale carico familiare; merita una sanità più vicina al territorio e meno influenzata dalla politica, che deve mantenere il proprio ruolo di indirizzo e fare un passo indietro per quanto riguarda la gestione.

Cari Colleghi, vi è poi il tema dell'Expo. Noi vigileremo con attenzione perché l'Expo non sia la piazza del conflitto di interessi delle società pubbliche lottizzate dai partiti, delle deroghe agli appalti, o l'Expo per pochi che si preoccupa degli affari immobiliari e genera ritardi. Noi vogliamo un Expo meno centrato su Milano, che sappia coinvolgere tutte le province e le imprese lombarde, che rappresenti un volano per le loro economie e che ci permetta di cogliere nel tema espositivo l'occasione di una rinnovata attenzione nei confronti dell'agricoltura lombarda. Anche questo settore, molto importante e strategico per la nostra Regione, sta soffrendo un momento di crisi, l'istituzione di una Commissione consiliare ad hoc per questo comparto produttivo credo possa essere un impegno che possiamo fin d'ora condividere per questa legislatura.

Un altro tema importante per l'Unione di Centro è quello dell'immigrazione; una questione che vogliamo affrontare con buonsenso e senza slogan. Noi, Presidente Formigoni, le proponiamo di istituire la delega alla cittadinanza e all'immigrazione da attribuire ad un suo Sottosegretario. Le proponiamo un nuovo e moderno strumento culturale e di governance, finora assente, che si occupi, di intesa con il Governo e con gli Enti locali, esclusivamente e con più serietà del fenomeno migratorio nella nostra Regione. È un problema che riguarda il territorio urbano, la convivenza e le situazioni abitative che si sono formate in assenza di pianificazione, di controllo e di mediazione culturale nel corso degli ultimi anni.

È necessario, pertanto, trovare soluzioni concrete che coniughino il rispetto delle regole con l'integrazione per evitare forme di ghettizzazione o l'insediamento di quartieri potenzialmente esplosivi, già fortemente presenti nelle aree metropolitane e in quelle a maggiore densità di immigrati.

Anche il Ministro Maroni pochi giorni fa ha parlato di rischio "banlieue francese". Abbiamo il dovere di evitare il rischio che nelle nostre città si formino situazioni potenzialmente esplosive. Oggi l'immigrazione è anche un fenomeno strutturale e un problema complesso non si governa con gli slogan, le ronde o solo con le telecamere.

Mi avvio alla conclusione soffermandomi sul tema infrastrutturale. Il gap infrastrutturale della nostra Regione si sta assottigliando, soprattutto per ciò che riguarda i grandi collegamenti. Tuttavia ci sono diversi punti sui quali la Giunta deve impegnarsi maggiormente. Innanzitutto, la definizione precisa e specifica della mission di ogni aeroporto lombardo e della loro accessibilità, soprattutto dopo il triste epilogo della vicenda Alitalia condotta dal Governo.

Vi è poi la questione del trasporto pubblico locale e della condizione dei pendolari che si trovano ancora a vivere situazioni di grande disagio. Non possiamo, infatti, immaginare, ad esempio, nuove politiche di conciliazione lavoro-famiglia se i pendolari passano quattro ore al giorno in balia del traffico o dei disservizi del sistema ferroviario.

Colgo l'occasione per dichiarare la disponibilità nostra a tenere una seduta del Consiglio regionale presso l'Aeroporto di Malpensa. È una proposta, caro Presidente Boni, che potremmo definire tipica di un partito di lotta e di governo, che ha tra l'altro delle forti responsabilità nella vicenda Alitalia-Malpensa, ma che vogliamo rilanciare. Crediamo, infatti, che sia opportuno, durante tutta questa legislatura, prevedere altre sedute fuori sede, in particolare in tutti i Capoluoghi di Provincia, per avere un confronto più diretto con il territorio e per affrontare in modo più approfondito i problemi che affliggono le Province della nostra Regione. Una seduta straordinaria da tenersi in ogni Provincia per discutere dei problemi di questi territori, delle risorse, delle priorità da affrontare, del rilancio delle zone più deboli.

In conclusione, queste sono le nostre priorità, che porteremo avanti forti della nostra autonomia, nella convinzione che oggi più che mai sia necessario unire le forze e limitare i distinguo per contribuire, come lombardi, a far uscire il Paese dalle secche in cui si trova.

Grazie.

PRESIDENTE

La parola al Presidente Cremonesi. Si prepari il Presidente Fatuzzo.

CREMONESI Chiara

Signor Presidente, il programma che ci è stato presentato questa mattina ci sembra la copia di cose già dette negli anni passati, invece ci sarebbe bisogno di un programma straordinario. Vedete, a pochi passi da qui, in piazza Duca d'Aosta, proprio davanti al Pirellone, c'è una tenda montata da lavoratori di aziende in crisi. Si tratta di Maflow, Italtel, Mangiarotti, Eutelia e tanti altri purtroppo. Crisi rumorose che fanno notizia, che si fanno sentire, alle quali si aggiungono le tante crisi silenziose perché i contratti precari, i famosi co.co.pro. che non vengono rinnovati, non hanno nemmeno l'onore di finire nelle statistiche.

In Italia, soprattutto in Lombardia, assistiamo a due fenomeni paralleli e altrettanto preoccupanti: la delocalizzazione dell'attività manifatturiera a basso valore aggiunto e la concentrazione fuori dal Paese e dalla nostra Regione delle proprietà intellettuali e delle attività di ricerca, progettazione e sviluppo. Sono oltre 200.000 i posti a rischio in Lombardia, questi lavoratori e i sindacati chiedono risposte, interventi, attenzione. Crediamo che non siano sufficienti le misure tampone per risolvere la crisi, come sono insufficienti la dote lavoro e la formazione. Ci vogliono, invece, risposte che diano futuro al lavoro e al nostro territorio. È questa la questione centrale, la priorità: passare dalle parole ai fatti.

Per questo noi chiediamo che la Regione costruisca un'unità di crisi per il futuro produttivo della Lombardia; un'unità di crisi, cioè una struttura politico-amministrativa che si avvalga del contributo di

esperti di finanza, di produzione, di commercializzazione dei prodotti e così via, insomma, dei consulenti veri e utili per il sostegno della società lombarda.

Noi, infatti, crediamo che l'occupazione e l'economia non possano essere rilanciate su un modello vecchio. Competere sul costo del lavoro, sui settori maturi, sulla produzione di merci a basso contenuto tecnologico non funziona, già oggi noi competiamo su un segmento basso, basti pensare che i livelli di istruzione della popolazione attiva in Lombardia è di 10 punti inferiore a quelli di alcuni Paesi europei, come la Germania, e che il reddito medio mensile di un lavoratore lombardo è di circa 1.100 euro.

Le misure messe in campo sono tanto più insufficienti perché la Lombardia - mi rendo conto che è dura, ma è così - non è più la locomotiva del Paese. In Lombardia si consuma molto di più di quanto si produce, perché la ricchezza nasce dalla messa sul mercato del patrimonio creato da generazioni. Oggi anche le fondazioni del welfare sono dimesse.

Vorrei solo dare alcuni dati: sono sette anni che il PIL lombardo diminuisce di più del PIL nazionale; c'è una continua caduta della spesa per investimenti nelle realtà produttive; il credito alle imprese, che pure appare positivo, se viene depurato dai grandi affari immobiliari, era in regresso ancor prima della crisi e, nel frattempo, l'indebitamento delle famiglie è cresciuto negli ultimi quattro anni addirittura del 26 per cento. Non c'è stata legge negli ultimi anni, di quelle prodotte anche da questo Consiglio, che abbia affrontato le politiche redistributive. Pensate che in Lombardia l'11 per cento della popolazione si percepisce povera.

La crisi, allora, ci chiede e ci impone di tornare alla verità. Scarse sono state le risorse effettive messe in campo per fronteggiarla, ripetitive le idee, inadeguato l'impegno a mobilitare energie per determinare nuovi orientamenti nelle politiche industriali. Perfino gli interventi annunciati segnano il passo, visto che le stesse associazioni industriali ed economiche, per non parlare di quelle sindacali, continuano a lamentare rilevanti ritardi nell'erogazione del credito da parte di banche e di istituti.

Noi crediamo che siamo di fronte al fallimento di un modello, e la tormentata vicenda dell'Expo racchiude e riassume tutti questi fallimenti. Expo era una grande occasione per cambiare e per innovare in Lombardia, a Milano e in Italia, superare insomma la maledizione per cui ogni grande evento degrada in affarismo e incapacità; costruire, a partire dal tema dell'alimentazione, sistemi e filiere produttive, università e ricerca e rilanciare il nostro territorio. Noi ci abbiamo creduto, e invece ad oggi abbiamo migliaia, milioni di parole, estesi conflitti politici nel centrodestra e tra istituzioni. Sul piano materiale, cancellate alcune follie iniziali, come la via d'acqua, sono state cancellate anche importanti infrastrutture: le linee metropolitane, la ristrutturazione del trasporto pubblico, i progetti con finalità occupazionale, mentre cresce, ovviamente, la voglia di metri cubi ovunque, nell'area Expo e in ogni angolo di Milano.

Nel modello attuale, che consideriamo in fallimento, tutto viene risolto con la libertà di scelta. È stato detto che occorre "accrescere la libertà dei cittadini", una libertà di scelta intesa come concezione privatistica dei rapporti sociali e delle politiche di Governo. Così noi interpretiamo la politica dei buoni che si estende a ogni dimensione della vita sociale e progressivamente sostituisce la politica dei servizi pubblici. Il settore pubblico si trasforma così in soggetto esclusivamente regolatore di un insieme di attività private, azzerando la realtà e la consapevolezza che tale riduzione non è in grado di superare gli ostacoli dell'accesso all'integralità e, dunque, all'effettività del godimento dei diritti fondamentali di cittadinanza. È una finta libertà di scelta, perché nessuno può essere lasciato solo dinanzi al mercato della casa e della salute. Inoltre, le politiche pubbliche non possono privilegiare o punire idee e comportamenti. Questa è l'unica base su cui si può essere considerati portatori di un diritto. Perché, vedete, la libertà può avere tantissimi significati: è la libertà di aspettare tempi lunghi di attesa per una visita nelle strutture pubbliche; è la libertà di andare in una scuola pubblica con strutture obsolete, con poche risorse e senza il tempo pieno; è la libertà di vagare da un ospedale all'altro alla ricerca di un medico non obiettore di coscienza; è la libertà di essere espulse dal mondo del lavoro dopo aver avuto il primo figlio. Per noi, invece, libertà - nobilissima parola, che abbiamo voluto anche nel nome del nostro movimento politico - significa poter cogliere pari opportunità per tutte e per tutti.

Noi crediamo che i bisogni a cui dare risposta in termini di società e non di risposte individuali sia-

no quelli dei giovani - e non si può rispondere precarizzando tutto ciò che si può e che si riesce - delle donne e della loro libertà e dei loro diritti, dei settori più innovativi del ceto medio e degli immigrati che non possono essere considerati durante l'orario di lavoro, magari meglio se in nero, e poi negati nella dimensione civile.

Non si vuole certo dire che manchi ogni politica anche verso questi settori, ma si vuole sottolineare che, da un lato, le politiche pubbliche del centrodestra in Lombardia veicolano un messaggio culturale arretrato. Si guardi, per esempio, al campo dei diritti civili e, appunto, della libertà che avrebbero in una fase come quella attuale un'enorme carica di innovazione e di rinnovamento e dall'altro lato, presentano una miscela di paternalismo e di governo minimo travestiti da pragmatismo lombardo.

Noi crediamo che nella società lombarda ci sia molto di più, quanto a coscienza civile, conoscenza, apertura al mondo, cultura, voglia di fare e di costruire, di quanto siano capaci di offrire le culture e le politiche del centrodestra lombardo, che mettono insieme e fanno ben convivere localismo separatista, liberismo accentuato, particolarismo confessionale - che si possono incontrare in una strategia che si fonda su forti nuclei di identità culturale e che ha bisogno continuamente di avversari e di nemici - mercato e prestazioni invece di diritti, buoni invece di servizi, libertà di scelta, cioè bastare a se stessi, invece di servizi pubblici, pluralisti e laici.

La nostra opposizione è un nostro programma e soprattutto un'altra idea di futuro.

Grazie.

PRESIDENTE

Grazie, Presidente. La parola al Presidente Fatuzzo. Si prepari il Consigliere Martina.

FATUZZO Elisabetta

Vorrei innanzitutto esprimere in questa occasione un ringraziamento a quanti, cittadini, elettori, collaboratori, simpatizzanti del Partito Pensionati hanno reso possibile la riconferma della presenza del Partito Pensionati in questo Consiglio regionale, nonché nel Consiglio regionale del Piemonte e in quello del Friuli Venezia Giulia.

Per noi è importante poter esprimere la nostra voce nelle Istituzioni, in particolare in Lombardia, che è una delle Istituzioni più importanti d'Italia. Lo riteniamo importante soprattutto in questo momento di crisi nazionale e mondiale, momento in cui sui giornali si leggono voci allarmistiche di possibili tagli da parte del Governo su stipendi e su pensioni. Spero siano solo voci allarmistiche. Mi preoccupa un po' la questione, perché nella vicina Grecia, ma anche nella vicina Romania questi provvedimenti sono già stati presi. Non voglio paragonare ovviamente l'Italia alla Romania, che è ormai un Paese dell'Unione europea, però lì gli stipendi dei dipendenti pubblici sono stati tagliati del 25 per cento, le pensioni - per la prima volta, credo, nella storia d'Europa - sono state tagliate del 15 per cento e abbiamo visto gli anziani in piazza disperati. Mi auguro che in Italia non si verifichi di nuovo quello che normalmente avviene quando mancano i soldi al Governo, o comunque allo Stato, cioè che si vadano a prendere mettendo le mani nelle tasche dei cittadini, in particolare di quelli che hanno poche armi per difendersi.

Si sta parlando di stretta sulle pensioni di invalidità. Siamo d'accordissimo se si tratta di false pensioni di invalidità, ovviamente; un po' meno se poi si vanno a penalizzare quei cittadini - e sono molti al Nord - che invece sono veri invalidi, che vivono con 250 euro al mese, quando sono fortunati riescono a prendere questa pensione di invalidità, ma nella maggior parte dei casi non riescono ad avere

il riconoscimento del loro stato di inabilità.

Si parla addirittura di bloccare l'anno prossimo le finestre di uscita per i pensionati. Vorrei ricordare che si tratta di pensioni di anzianità, quindi di persone che lavorano da molti anni, e sono soprattutto concentrati nel nord, una gran parte in Lombardia. Spero che non si vadano a penalizzare proprio quei cittadini che più hanno versato e più hanno pagato e che ora hanno tutti i diritti di poter andare in pensione senza dover rimanere senza stipendio e senza pensione per dei mesi, perché servono i soldi per fare altro.

Vi sono molti sprechi, forse è lì che bisogna andare a mettere le mani. Quello che non bisogna fare, che invece tutti i Governi di qualunque colore hanno sempre fatto, è di andare a prendere i soldi nelle casse di previdenza. Se noi adesso otteniamo dei risparmi perché ritardiamo il pensionamento, i risparmi ottenuti dovrebbero rimanere nelle casse dell'Ente previdenziale per servire a pagare le future pensioni dei nostri giovani, oggi spesso precari, con contratti a termine, lavori che non garantiscono certo una pensione dignitosa per il futuro. Se questi soldi li usiamo - come sempre, come si continua a fare - per finanziare le ricerche sulla biotecnologia, come sta facendo attualmente il Governo con i risparmi sul ritardato pensionamento delle donne del pubblico impiego, ebbene il problema delle pensioni e della previdenza ci sarà sempre, e non avranno tranquillità coloro che oggi lavorano e che sono giovani, che già hanno stipendi bassi e che avranno pensioni ancora più basse.

Detto questo, passo alla questione lombarda. Il programma illustrato dal Presidente Formigoni sul futuro governo di Regione Lombardia ha toccato alcuni temi importanti: il lavoro, il welfare, la sanità, le pari opportunità.

Vorrei soffermarmi brevemente su alcuni di questi temi, partendo dalle pari opportunità. Ho sentito parlare di necessità di conciliare lavoro e famiglia, di modificare i tempi delle nostre città, di incentivare il part time e il telelavoro per consentire alle donne di svolgere una serena attività lavorativa e contestualmente occuparsi della propria famiglia. Ma ancora più difficile è conciliare lavoro, famiglia e politica: non è possibile che nelle Istituzioni ci sia una presenza femminile in continua diminuzione. In questo stesso Consiglio regionale il numero delle donne è insufficiente a poter rappresentare una sensibilità, un modo diverso di vedere la politica. Sappiamo che due legislature fa c'era un Assessore allo sport, che aveva anche la delega alle pari opportunità. Nella legislatura successiva, cioè nell'ultima, c'era un Sottosegretario alle pari opportunità, attualmente è stato previsto semplicemente un delegato del Presidente della Giunta, neanche un Consigliere. Avrei preferito che si delegasse un Assessore, magari lo stesso Assessore allo sport, il Consigliere Rizzi, che sarebbe stata sicuramente bravissima nell'occuparsi anche di questioni di pari opportunità. Si parla, dunque, ma poi i fatti non seguono le parole. Abbiamo fatto un grosso lavoro nella scorsa legislatura, se ne è occupata in particolare il Consigliere Sveva Dalmasso; abbiamo inserito nello Statuto e nel Regolamento alcuni principi importanti per promuovere la presenza femminile nelle Istituzioni. Nello Statuto, all'articolo 11, abbiamo stabilito che la Regione promuove il riequilibrio tra entrambi i generi negli Organi di governo della Regione. Ebbene, non mi sembra che una sola donna, presente in Giunta, costituisca un grande riequilibrio della presenza di entrambi i generi. Nel Regolamento abbiamo previsto anche la presenza di entrambi i generi nell'Ufficio di Presidenza, ma in questo Organo non è presente alcuna donna.

Non voglio entrare in polemiche, so che i partiti hanno i loro problemi, e infatti non ne abbiamo fatto una questione vitale, però, sicuramente questo è un campanello d'allarme. Per cui invito la Giunta a occuparsi seriamente di questo tema e a dare più spazio alla presenza femminile, per quello che è possibile.

Per quanto riguarda il problema dell'occupazione, non sono io a dover ricordare che, negli ultimi tre mesi del 2009, la percentuale dei cittadini rimasti senza lavoro, o comunque disoccupati, si aggirava intorno al 6,4 per cento, praticamente la quota è raddoppiata nel giro di due anni. Inoltre, per quanto riguarda la cassa integrazione, nei primi due mesi dell'anno sono triplicate le richieste di cassa ordinaria e sono raddoppiate quelle per la cassa straordinaria. C'è crisi anche per quanto riguarda la cassa in deroga per le piccole imprese, sembra che non ci sia più copertura da più di un mese per le nuove domande. Questo chiaramente rischia di comportare un ulteriore aumento di disoccupati nei prossimi mesi. I timidi segnali di ripresa economica non sono poi così confortanti. Sono chiaramente molto penalizzati non solo i giovani, ma anche le donne - questi sono dati statistici - e chi perde il lavoro in età

avanzata, i cosiddetti cinquantenni o ultracinquantenni, che difficilmente riescono a trovare una nuova ricollocazione.

Per affrontare il problema occupazionale occorre creare e potenziare gli ammortizzatori sociali regionali; bisogna investire sulla formazione per la ricollocazione delle persone che - ahimè - hanno perso il posto di lavoro e occorre trovare le risorse. In campagna elettorale si è fatta tanta polemica sul fatto che non ci sono i fondi sulla proposta che aveva fatto il Presidente Penati di prevedere una sorta di sussidio per i nostri giovani precari. Si è fatta tanta polemica sul fatto che i soldi non ci sono, che i soldi non si trovano, ma in realtà credo che i soldi ci siano e sia questione di priorità. Ad esempio, spendiamo tanti, tantissimi soldi per il buono scuola - non sono contraria al buono scuola, ci mancherebbe - ma forse in questo momento di crisi sarebbe meglio utilizzare queste risorse per coloro che sono senza lavoro e sospendere temporaneamente provvedimenti che certamente sono importanti perché garantiscono la libertà di scelta, e non intendo criticare queste politiche, ma quando la coperta è corta, forse è questione di fare anche scelte coraggiose e passare ai fatti.

Vengo alla sanità e all'assistenza. Abbiamo i ticket per le visite specialistiche che forse sono troppo alti per alcune categorie di lombardi. Addirittura, per poter avere un certificato che comprova il proprio stato di salute dal medico curante, per poi poter chiedere all'ASL, anzi ormai all'INPS, il riconoscimento del proprio stato di invalidità, il medico di famiglia chiede 70 euro. Si tratta di persone che vivono con un reddito medio annuale che si aggira intorno ai 5.000 euro all'anno: far spendere 70 euro per poter avere un certificato per poi sperare di avere il riconoscimento di un'invalidità, che poi spesso non c'è, credo sia una vessazione inutile.

Abbiamo la questione dell'assistenza domiciliare. Non sempre i Comuni riescono a soddisfare le esigenze dei nostri anziani. Abbiamo il problema delle case di riposo; i posti non sembrano essere sufficienti e in più le rette delle case di riposo sono ancora molto, molto alte. È stato previsto dalla Giunta un intervento per dare dei contributi alle famiglie che hanno l'anziano ricoverato in casa di riposo, contributi che servono per integrare queste rette. Mi chiedo: non sarebbe meglio diminuire il costo di queste rette? Anche perché le famiglie, in teoria, non dovrebbero partecipare a questa spesa, dovrebbero essere i Comuni a sobbarcarsi questo onere. La legge stabilisce che il ricoverato paga la retta con la propria pensione e se i soldi non bastano il Comune integra. Invece, i Comuni chiedono alle famiglie integrazioni di 2.000 o più euro al mese e le famiglie, che già non ce la fanno a mantenersi da sé, figuriamoci come possono trovare i soldi per pagare queste altissime rette.

Forse è il caso di aiutare le famiglie che hanno un anziano, o anche un minore, un figlio con handicap o comunque non autosufficiente in famiglia. Stiamo lasciando da sole queste famiglie. In particolare sono le donne - ricordiamolo ancora una volta - ad avere sulle proprie spalle il peso di questa assistenza. Forse, come noi abbiamo chiesto, sarebbe il caso di dare dei contributi a queste famiglie per evitare che ricoverino in istituto i propri anziani, ma li mantengano in famiglia. Sarebbero soldi risparmiati, perché ci costerebbe sicuramente meno che mantenere un anziano in una casa di riposo.

Concludo invitando la Giunta e i Colleghi ad avere un occhio di riguardo per quelle che sono le categorie che a noi stanno più a cuore, vale a dire gli anziani, i pensionati, coloro che non hanno possibilità di lavoro perché inabili.

Faremo un richiamo continuo a questi temi svolgendo il nostro ruolo di opposizione assolutamente costruttiva.

PRESIDENTE

Grazie, Presidente Fatuzzo.

Colleghi, sono le ore 13.00 e devono ancora intervenire i Consiglieri Martina e Alboni, inoltre il Presidente Formigoni per la replica. Consiglieri, come si era detto in Conferenza dei Capigruppo, di proseguire i lavori senza interruzioni.

Non vedo opposizioni, per cui do la parola al Consigliere Martina. Si prepari il Consigliere Alboni.

MARTINA Maurizio

Signor Presidente, Colleghi Consiglieri, questa legislatura regionale muove i suoi primi passi nel pieno di una crisi che sta producendo proprio ora i suoi effetti negativi più evidenti sull'economia reale, sul mondo del lavoro e dell'impresa diffusa anche del nostro territorio. A farne le spese sono soprattutto lavoratori e piccole imprese che rischiano di non reggere l'urto di trasformazioni spesso radicali, destinate a modificare in profondità il modo di fare economia, giorno per giorno, anche in Lombardia.

Certo, qui e là scorgiamo anche segnali interessanti e utili, ma sarebbe, a mio giudizio, profondamente miope dipingere un'evoluzione del ciclo oramai positiva, destinata a rasserenare le preoccupazioni di tanti lombardi. Purtroppo non è così.

Non può certo sfuggire a questa Assemblea ciò che sta accadendo in Europa. Dobbiamo parlarne. La crisi dell'euro ci riguarda da vicino. Qualcuno potrebbe dire che nel breve una moneta unica debole può fare persino gioco agli esportatori anche di casa nostra. Ma questo problema segnala un'insufficienza acuta e grave che ci deve preoccupare: segnala la crisi che il progetto europeo sta attraversando, incapace di affermarsi come autorevole soggetto politico globale.

Sono certamente problemi grandi, che però la terza aula del Paese dovrebbe anche riuscire a guardare in faccia. Sono problemi che fanno i conti, si riferiscono direttamente anche alla quotidianità di questa Regione, perché questa Regione è ancora il principale ponte di collegamento tra il Paese e il Continente, e se la Lombardia vuole pensarsi sempre di più come grande Regione d'Europa non può certo fare a meno di guardare in faccia questi nodi. Per questo è fondamentale, a mio giudizio, collocare il lavoro di questa legislatura regionale nel giusto quadro di riferimento.

Sicuramente questa Regione sta dimostrando di avere risorse straordinarie, anticorpi solidi, ma occorre rendersi conto rapidamente che delle correzioni di tiro da apportare sono necessarie, perché non tutti gli sforzi che sono stati fatti fino ad oggi portano risultati concreti.

A quasi due anni dallo scoppio della crisi si avverte con sempre maggiore nitidezza l'insufficienza delle risposte politiche messe in campo. C'è una ragione che deve preoccuparci ancora di più della stessa assenza delle politiche, ed è proprio la mancata comprensione della dimensione dell'impatto di questa crisi.

Il racconto pubblico dell'andamento dell'economia fatto in questi anni non corrisponde ed è sempre stato più lontano, sempre più lontano dal vissuto quotidiano delle persone. I sondaggi registrano questo dato quando testano anche il gradimento della politica; anche il racconto pubblico di questa Regione registra in modo sempre più consistente questo distacco, cioè l'incapacità della politica di rappresentare la realtà, il vissuto quotidiano delle persone, con i loro problemi, i loro sogni e le loro speranze.

Lo diciamo a partire dai tanti punti di forza che vedono questa Regione ancora attestata, per fortuna, tra le eccellenze del Paese, ma vissuta inizialmente con una bolla finanziaria del turbo-capitalismo. La crisi è stata affrontata come un fatto esclusivamente finanziario. Solo successivamente si è compreso - la crisi della Grecia è il fatto più eclatante - che essa è generata dall'inefficienza o dalla meno efficienza dell'economia e degli Stati.

Occorre, quindi, un nuovo modo di produrre ricchezza e garantire coesione e questo per me è il punto anche della questione lombarda, la grande sfida che questa Regione deve saper cogliere. Rimaniamo la Regione più forte del Paese, è indubbio. Ma abbiamo perso colpi, che non potranno essere recuperati certo solo con la retorica autocelebrativa. Non basta.

Noi non vogliamo iscriverci al partito dei catastrofisti. Non ci appartiene la retorica del "no", e

l'abbiamo anche dimostrato. Viviamo le difficoltà della politica di individuare ricette certe, ma abbiamo la consapevolezza della necessità assoluta di provare a giocare questo cambio di passo, provare a far sì che le cose della politica, anche della politica regionale, ritornino con forza a raccontare e rappresentare le cose della realtà, a dire dei problemi veri e aiutare a risolverli. Questo non è un compito solo di maggioranza o solo di opposizione, è il compito di tutta la politica.

Noi dobbiamo riprendere a crescere, generando un nuovo modello di sviluppo territoriale, perché sono andati in crisi alcuni elementi fondamentali anche del nostro modello di sviluppo regionale.

La crisi può essere un'occasione - certamente - però bisogna affrontarla con la capacità anche di mettere in discussione alcuni di questi pilastri fondamentali. Non basta più amministrare le nostre eccellenze, non è più solo con il capitalismo molecolare, che tanto ha fatto in questa terra, che si risponde all'impatto di questi cambiamenti. Qui la politica e le Istituzioni sono chiamate a battere un colpo.

Noi rilanciamo la necessità di un vero e proprio piano d'azione per le politiche industriali in questa Regione, attraverso il quale orientare e selezionare i sostegni al mondo produttivo. In questo tempo non si può finanziare tutto, è velleitario, ma è doveroso indicare i nuovi settori emergenti dell'economia che vogliamo costruire.

Facciamo, allora, lavoro di qualità spingendo - ad esempio - sui sei Lead Market europei il grosso degli sforzi regionali, anche attraverso degli specifici patti territoriali per l'occupazione. Semplifichiamo le procedure, anche quelle regionali, troppo spesso farraginose - penso ai bandi regionali - e costruiamo delle applicazioni tutte lombarde ai principi, ad esempio, della Small Business Act adottata in campo europeo per sostenere la piccola e media impresa. Sosteniamo l'accesso al credito da parte delle imprese lombarde, investendo innanzitutto sul sistema dei Confidi, se necessario chiedendo anche delle riorganizzazioni, ma investendo innanzitutto su quella straordinaria opportunità. Apriamo un tavolo tra imprese e banche per negoziare davvero nuove politiche per il credito.

Riorganizziamo misure come il pacchetto fiducia, dato che molte risorse, soprattutto quelle legate all'innovazione, non sono state spese. Rivediamo il sistema delle doti, non in termini ideologici, ma misurandone l'efficacia effettiva, e magari trasferiamo una parte importante del baricentro decisionale di questi progetti al territorio per evitare che rimangano solo dentro i palazzi regionali.

Studiamo un meccanismo di incentivazione, così come ci chiedono le organizzazioni sindacali, verso i contratti di solidarietà. Poniamoci il tema di una battaglia unitaria perché sia garantito l'allungamento della cassa integrazione per il prossimo anno. Assumiamo rapidamente un intervento concreto a sostegno delle migliaia di lavoratori, partite IVA e collaboratori, ancora ai margini degli strumenti di protezione sociale.

Sempre a proposito di strumenti da rivedere, apriamo un lavoro serio di riorganizzazione delle politiche sulla casa, dato che anche il tanto decantato Piano casa ha fallito i suoi obiettivi.

Badate, questi più di altri, a mio giudizio, sono i temi della Lombardia e del Nord. Abbiamo la necessità di costruire un nuovo welfare - lo si diceva anche prima - disegnato sempre più su un modello di comunità solidale. Che cosa vuol dire? Discuta quest'aula di che cosa vuol dire riorganizzare gli strumenti di welfare in un territorio straordinariamente complesso come quello lombardo.

Abbiamo una struttura demografica che impone anche delle radicali riflessioni proprio sul nostro modello. Quello che ereditiamo non è più sostenibile non solo dal punto di vista finanziario, ma principalmente dal punto di vista relazionale. Un nuovo modello deve partire dalla ricollocazione della persona e della famiglia al centro delle relazioni affettive ed economiche.

Anche in campo sanitario ci si accorge sempre di più che le nostre storiche eccellenze rischiano di non bastare se non si affronterà presto e con determinazione il tema della qualità della rete territoriale e dei servizi fuori dagli ospedali. Occorre, anche per questo, un modello di Regione che rifiuti la logica del centralismo e che si apra alla relazione con gli Enti locali. Tutti siamo capaci di guardare e indicare il centralismo nazionale, ma spesso nella quotidianità abbiamo vissuto tutto l'impatto di un centralismo regionale che non ha aiutato il territorio. Guardate, c'è un convitato di pietra in tutta questa discussione: il dramma che vivono le Autonomie locali lombarde massaccate da un Governo che sta completamente togliendo loro l'aria e la capacità di poter incidere sulle cose effettive. Vorrei che que-

sto Consiglio regionale ne parlasse, perché anche questo vuol dire rappresentare la Lombardia.

In questi anni non c'è stata traccia di un serio investimento regionale sulla cosiddetta sussidiarietà verticale. Da questo punto di vista, l'idea ad esempio di un Patto di stabilità regionale è certo un segnale positivo, ma va riempito di contenuti e di risorse. E noi vi sfidiamo su questo. Facciamo partire immediatamente il Consiglio delle Autonomie previsto dallo Statuto che tutti noi abbiamo concorso a scrivere e facciamogli svolgere, però, un ruolo effettivo di rappresentanza: deve essere un interlocutore vero.

Dopo la mannaia usata dal Governo nazionale verso gli Enti locali sarebbe, a mio giudizio, certamente un fatto di buonsenso restituire ai Comuni, tramite i distretti, i milioni di euro che sono stati loro sottratti ingiustamente, anche attraverso l'istituzione del buono famiglia regionale. Lo si potrebbe fare iniziando magari a finanziare seriamente il fondo per la non autosufficienza.

Uno dei grandi temi legati alla competitività del sistema territoriale è certamente riferibile anche alla mobilità e al sistema dei trasporti, a proposito di libertà. La libertà di movimento è diventata una variabile fondamentale per capire se un territorio cresce o meno.

Noi sosteniamo con chiarezza tutti gli interventi volti a proseguire speditamente il lavoro di realizzazione dei grandi assi infrastrutturali condivisi, dalla Pedemontana in poi. Tuttavia, non possiamo non ricordare che il trasporto pubblico locale di questa Regione rimane un grande nervo scoperto del sistema. Proprio a Milano la riforma del trasporto pubblico non è mai partita. Il trasporto ferroviario regionale è andato progressivamente peggiorando, costituendo una delle più gravi, evidenti inefficienze del sistema lombardo.

Per noi c'è bisogno di meno monopolio e di più concorrenza, ripeto, meno monopolio e più concorrenza. Occorre prendere atto che la riforma non ha funzionato e presentare un altro progetto che faccia leva sulla distinzione tra chi programma e affida il servizio, chi lo gestisce e chi ne controlla l'efficienza, introducendo nell'intero sistema il principio delle gare, lavorando rapidamente all'obiettivo dell'integrazione tariffaria, al biglietto unico, tanto promesso e mai realizzato.

A proposito di occasioni per un cambio di passo, non possiamo non riferirci ad Expo 2015. Le informazioni su quanto sta accadendo spesso e volentieri sono frammentarie e confuse e il fatto che si sia dovuta concepire l'idea di una società ad hoc per il solo acquisto dei terreni segnala un problema. Si continuano a costruire contenitori, ma sul contenuto ci si confronta poco.

Noi rimaniamo dell'idea strategica dell'Expo dei territori e rilanciamo con forza la necessità di una relazione forte con tutti i soggetti associativi, produttivi, sociali che possono aggiungere qualità all'evento. Con loro andrebbero costruite collaborazioni durature, oltre agli Stati generali che durano pochi giorni. La capacità di coinvolgere un intero sistema territoriale rimane un grande nodo irrisolto dei lavori di preparazione in vista del 2015.

Sempre rispetto al ruolo che può giocare l'Istituzione regionale, non ci sfugge certo il fatto che questo Ente di primaria importanza ha subito e subirà modifiche sostanziali che incrementeranno in modo notevole le sue competenze. Proprio per questo vorremmo discutere presto in Consiglio regionale il suo modello di governance complessivo. Lo diciamo anche in relazione alle notizie di questi giorni, riferite al ruolo di Infrastrutture Lombarde in alcuni ambiti molto delicati.

Regione Lombardia ha dato vita ad una vasta rete di società interamente partecipate che svolgono una parte significativa delle politiche regionali, da quelle finanziarie a quelle gestionali, a quelle infrastrutturali. Questo complesso sistema va messo chiaramente al servizio della Regione, scongiurando tentativi di nuove IRI, aprendo ad una proficua interlocuzione con tutto il sistema istituzionale regionale, ripeto, tutto.

Un ultimo aspetto non marginale riguarda il ruolo che Regione Lombardia vorrà giocare in materia di riforme. E' stato accennato dal Presidente e abbiamo anche iniziato a vedere le distinzioni tra PDL e Lega da questo punto di vista. Certo è che non potremo in questo caso accontentarci semplicemente delle parole.

Noi pensiamo che Regione Lombardia possa assolvere fino in fondo la sua funzione, se continua in

maniera coerente ad assumere un'iniziativa autonoma, dal punto di vista politico, anche rispetto a questo Governo. Troppo spesso abbiamo sentito silenzi che non hanno fatto bene a questo lavoro.

Noi guardiamo, ovviamente, con grande interesse allo sviluppo della partita legata al federalismo fiscale, ma attendiamo di conoscere i contenuti del primo decreto delegato per poter valutare nel merito. Certo, non potremo consentire che agli Enti locali di questa Regione vengano rifilate ancora una volta delle "sole" clamorose, magari camuffate sotto il titolo accattivante di federalismo demaniale.

Rispetto all'applicazione dell'articolo 116 della Costituzione, cioè del federalismo differenziato, se Regione Lombardia oggi intende riprendere il filo del lavoro iniziato nel 2007, poi purtroppo arenatosi clamorosamente dopo il voto politico del 2008, ci troverete propositivi e determinati, disposti anche a condividere in quest'aula passaggi importanti, a patto però che il tema non rimanga solo un pezzo di propaganda di stagione, perché sarebbe prima di tutto davvero un pessimo servizio per la Lombardia.

Gli elettori lombardi ci hanno assegnato un ruolo di controllo e di verifica. Intendiamo svolgere questa funzione con determinazione ed efficacia, sempre attenti a rilanciare, però, con proposte concrete e di merito per il bene comune.

Ci sarà il tempo della condivisione e il tempo della dura opposizione anche in quest'aula. In ogni caso noi sappiamo che la nostra cultura di governo può essere messa al servizio dei lombardi e della Lombardia anche da questi banchi. Perciò intendiamo giocare la nostra partita fino in fondo, perché siamo consapevoli che le sfide che abbiamo di fronte sono troppo importanti e un'opposizione che si rispetti deve assolvere tutti i suoi compiti, ripeto, tutti.

Grazie e buon lavoro.

PRESIDENTE

Grazie, Consigliere Martina. La parola al Consigliere Alboni.

ALBONI Roberto

Grazie, Presidente.

La campagna elettorale terminata l'altro mese, la più breve campagna elettorale che si è svolta negli ultimi anni, e questo per cause ben note, è stata comunque sufficiente e anche intensa a tal punto che il programma del Presidente Formigoni e della maggioranza di centrodestra è stato più che apprezzato dai cittadini lombardi. Le cifre e i voti lo dimostrano. Anzi, tanti e di più addirittura di quelli che altri si aspettavano.

Vorrei solo dire che nel suo intervento, Presidente Formigoni, lei ha elencato sostanzialmente il programma, che noi già conoscevamo, e tra le tante cose importantissime ne ha detta una che a me, come ad altri, ha toccato, vale a dire la collegialità, alla quale io credo, alla quale io ho creduto nel mandato precedente, alla quale io continuerò a credere, perché proprio quella ha permesso alla maggioranza, e non solo, di poter portare a termine obiettivi e perseguire programmi fondamentali. Dico così perché nel quinquennio precedente, grazie anche, per alcuni spunti, all'opposizione, abbiamo raggiunto obiettivi insieme, come lo Statuto di Regione Lombardia.

Lei ha a disposizione, Presidente Formigoni, una maggioranza solida, in alcuni punti distinta, ma non distante, quei punti che si distinguono tra Lega e PDL, proprio perché danno la possibilità di crescere, come si è visto negli anni precedenti, non solo come si legge nel programma, ma anche come si vedrà adesso.

Lei ha un grande partito, il PDL, che io mi onoro di rappresentare, un PDL compatto in Regione Lombardia, in quest'aula. Non a caso, chi si è chiamato fuori si è chiamato fuori, ma in realtà nessuno si è chiamato fuori, perché tutti sono rimasti nel PDL.

Questo programma, lo vorrei solamente definire così, è nel segno della continuità, perché tanto è stato fatto in precedenza, in particolar modo nello scorso mandato. E questo è dimostrato anche dall'intervento del Collega Martina, che ha elencato delle criticità giustificatissime, ma che, se non ci fossero state, avrebbe significato che nulla si è fatto. Invece molto si è fatto. Non dico tanto, ma molto si è fatto, partendo dalle infrastrutture (Pedemontana, BreBeMi, TEM), arrivando alla sicurezza, che sarà certamente ancor più sentita e affrontata nel segno della collegialità da questa maggioranza. Fino ad arrivare a quello che in più e più interventi avete sollecitato, il problema del lavoro e della casa. Comunque, nel segno della continuità hanno visto e vedranno Regione Lombardia con questa maggioranza affrontare con serenità i problemi e non utilizzare dei metodi tampone, proprio perché non c'erano risposte da dare, ma di risposte ne abbiamo molte.

Come tutti i cittadini italiani, io attendo il federalismo, ci mancherebbe altro. Non sarà una patacca - Martina, scusami se mi rivolgo a te, ma mi riferisco al tuo ultimo intervento - anche perché Regione Lombardia non è abituata a incassare delle patacche; lo ha dimostrato negli anni precedenti quando ha fatto le sue richieste ben precise a due Governi, uno di centrosinistra e uno di centrodestra, e ha dato esempio di cosa vuol dire interpretare il federalismo fiscale, che vedrà comunque questa maggioranza ben salda anche di fronte a questo appuntamento.

Non voglio dilungarmi, anche perché il Presidente Boni mi ha già dato uno spunto e mi ha fatto un gran regalo: mi son tolto un sassolino dalla scarpa. Non siamo partiti, per la prima volta, in ordine alfabetico: come Alboni parlo per ultimo, e per me è una grande soddisfazione. Grazie, Presidente Boni. Per cinque anni è andata così.

Ho sentito dire - e concludo - dal Collega e amico Gaffuri che Formigoni non ci ha fatto sognare. Non è questo il problema, Collega Gaffuri. Non siamo allo stadio per sognare: magari qualcuno, come me, sabato farà questo. Credo che quel che conta sia il risultato elettorale. E il risultato elettorale è che i cittadini lombardi non vogliono sognare, ma vogliono qualcosa di concreto, se avessero ceduto ai sogni, avrebbero votato in modo diverso. Invece no: i lombardi chiedono quella concretezza e quel pragmatismo che questa maggioranza da anni ha sempre dimostrato di avere. Ed è, appunto, la politica del fare, quella stessa politica che ha premiato il programma del Governatore Formigoni e di questa maggioranza.

Non c'è bisogno di una richiesta di sogni che arriva da sinistra, ma c'è bisogno di un sano realismo che arriva anche da destra.

Grazie, Presidente.

PRESIDENTE

Grazie, Consigliere.

Per la replica, la parola al Presidente della Giunta regionale, Formigoni.

FORMIGONI Roberto

Grazie, Presidente.

Questo mio intervento finale sarà molto rapido, anche perché il Regolamento saggiamente non pre-

vede votazioni di documenti. Questa era la mattinata dedicata all'esposizione del programma da parte del Presidente eletto, della maggioranza e di considerazioni sul programma da parte dell'opposizione. Quindi, è giusto non prevedere nessun voto e, risalendo, è giusto che questo mio intervento finale sia estremamente breve.

Voglio ringraziare tutti coloro che sono intervenuti e dare atto che ho ascoltato tutti gli interventi con il dovuto rispetto e con grande attenzione. Voglio ringraziare la mia maggioranza degli interventi appassionati, completi e di forte sostegno all'azione che la Giunta intende svolgere ed ha cominciato a svolgere.

Siamo all'inizio di un cammino di cinque anni e sappiamo che cosa abbiamo da fare. È bene che oggi sia stato mandato da questo Consiglio regionale a tutti i nostri cittadini un messaggio di forza, di compattezza, di grande determinazione e, insieme, un messaggio di grande attenzione a quelle che sono le novità, i fatti nuovi che si manifestano all'interno della realtà.

Ho ascoltato - come dicevo - con grande attenzione e rispetto anche tutti gli interventi dell'opposizione, anzi delle diverse opposizioni che siedono in questo Consiglio regionale. Ovviamente avrei anche alcune osservazioni e alcune repliche da fare ad alcuni interventi delle opposizioni. Francamente devo dire che qualche intervento mi è sembrato datato non 18 maggio, ma 18 marzo. Forse qualcuno questa mattina ha sbagliato a prendere gli appunti: ha preso gli appunti dell'intervento che ha svolto il 18 marzo in campagna elettorale. Evidentemente non mi soffermerò neanche su questo punto.

Vorrei fare, però, in qualche modo una considerazione. Ho già detto in apertura che il programma che noi abbiamo presentato in campagna elettorale oggi non è più soltanto il programma della maggioranza che governa Regione Lombardia, ma è il programma dei cittadini. Può la maggioranza che ha presentato questo programma allontanarsi da un programma che non è più soltanto il suo, ma è anche dei cittadini? Evidentemente non può, non lo vuole, perché l'abbiamo presentato compiutamente, ma non può. Mi domando se il compito dell'opposizione sia di contestare un programma che esprime la volontà democratica e popolare dei cittadini. Questa è la domanda con cui vorrei concludere la nostra seduta, dal momento che, ripeto, il programma che voi contestate non è più soltanto il programma della maggioranza a cui voi vi opponete, ma è il programma della maggioranza dei cittadini. In una democrazia è il volere dei cittadini a determinare tutto.

Mi domando allora - sono comunque più curiosità intellettuali, con qualche valenza politica - se il compito dell'opposizione, nel nuovo sistema elettorale, che in tantissimi abbiamo voluto, non sia piuttosto quello di incalzare la maggioranza, perché essa sia fedele al programma che ha presentato ai cittadini e che i cittadini hanno fatto tornare a tutti noi indietro firmato. Questo credo che sarebbe utile per il prosieguo del lavoro all'interno del Consiglio regionale e nei prossimi cinque anni.

Il programma è questo ed è il programma dei cittadini. Compito della maggioranza è di realizzarlo, forse compito dell'opposizione è di incalzare la maggioranza perché questo programma, che è diventato programma di tutti i cittadini, sia realizzato al meglio.

Comunque, noi ce la metteremo tutta, come abbiamo sempre fatto, per realizzare al meglio questo programma.

Grazie e arrivederci a tutti.

(Applausi in aula consiliare)

PRESIDENTE

Grazie, Presidente. Grazie, Colleghi Consiglieri. Scusatemi, ma non ho ancora sciolto il Consiglio. Lo dico per una cortesia istituzionale: il fatto che il Presidente della Giunta abbia finito di parlare non

significa che sia conclusa la seduta. Facciamo attenzione ai passaggi.

(Applausi in aula consiliare)

Non mi sono portato la claque, Vice Presidente. È una questione di rispetto istituzionale. Altrimenti ci prendiamo in giro. Questa mattina siamo riusciti a cominciare in orario, e credo che questo debba determinare una tradizione all'interno del Consiglio regionale della Lombardia.

Ricordo gli appuntamenti già fissati.

Per martedì 20 maggio 2010 è stata convocata la Giunta delle elezioni.

Ho ricevuto da quasi tutti i Gruppi l'indicazione sulla costituzione delle Commissioni consiliari. La scadenza era ieri. Mi manca qualche Gruppo. Presidente Gaffuri, mi manca il suo Gruppo, dovrebbe per cortesia farmi pervenire al più presto la sua proposta - domani si riunisce l'Ufficio di Presidenza - in modo da dare completa operatività al Consiglio nel corso della seduta prevista per il 25 maggio 2010.

Annuncio di interpellanze, di interrogazioni e di mozioni

PRESIDENTE

Comunico le interpellanze, le interrogazioni e le mozioni pervenute in questi giorni alla Presidenza.

Interpellanza:

n. 6001, in data 18 maggio 2010, a firma del Consigliere Villani, concernente l'impianto di messa in riserva, di trattamento per l'utilizzo in agricoltura di fanghi speciali non pericolosi e deposito preliminare di rifiuti pericolosi in Comune di Lomello (PV) *(viene richiesta risposta in Commissione)*.

Interrogazioni:

n. 2001, in data 18 maggio 2010, a firma del Consigliere Pavesi, concernente il servizio ambulanza senza medico del 118 dell'Azienda Ospedaliera Carlo Poma di Mantova *(viene richiesta risposta scritta)*;

n. 2002, in data 18 maggio 2010, a firma dei Consiglieri Valmaggi, Borghetti, Cavicchioli, Mirabelli, Pizzul e Prina, concernente la realizzazione di un nuovo plesso scolastico - scuola media inferiore - presso il Quartiere Adriano a Milano *(viene richiesta risposta scritta)*.

Mozione:

n. 1, in data 18 maggio 2010, a firma dei Consiglieri Zamponi, Cavalli, Patitucci e Sola, concernen-

te le nomine e le designazioni di competenza degli Organi della Regione.

(I relativi testi sono riportati in allegato al verbale della seduta odierna).

PRESIDENTE

Vi ringrazio.

Il Consiglio sarà convocato per martedì 25 maggio 2010.

Dichiaro chiusa la seduta.

(La seduta termina alle ore 13.30)

ALLEGATI**Interpellanza annunciata**

«Il sottoscritto Consigliere

visto che in Comune di Lomello la società CRE ha presentato un progetto per la realizzazione e la gestione di un impianto di messa in riserva, di trattamento per l'utilizzo in agricoltura di rifiuti speciali non pericolosi e deposito preliminare di rifiuti pericolosi;

a conoscenza che:

- assieme al Comune di Lomello e al Comune di Galliavola gran parte dei Comuni della Lomellina hanno espresso decisa contrarietà alla localizzazione dell'impianto per il trattamento dei fanghi provenienti dalla depurazione delle acque reflue civile ed industriale;
- diversi Comuni della Lomellina hanno espresso forte preoccupazione per la pratica diffusa nel territorio a vocazione agricola dell'attività di spandimento nei campi dei fanghi prodotti dalla depurazione delle acque reflue, non solo per le molestie e l'inquinamento olfattivo, ma per la possibile presenza nei fanghi biologici, specie di provenienza industriale, di sostanze chimiche, di natura diversa e in proporzioni variabili che possono interagire con i suoli, le acque e le coltivazioni stesse;
- in Provincia di Pavia operano in questo settore altre società autorizzate che coprono interamente il fabbisogno provinciale e anzi già ora importano fanghi biologici da altre Provincie se non da altre Regioni. Un dato che non si discosta dalla realtà regionale in quanto in Lombardia oltre il 50% dei fanghi ritirati dagli impianti autorizzati al trattamento conto terzi finalizzato al riutilizzo in agricoltura, proviene da altre Regioni Italiane;

rilevato che le preoccupazioni dei Comuni della Lomellina hanno trovato purtroppo conferma in notizie di stampa che riportano di una indagine dei Carabinieri del NOE sull'attività della società CRE in Provincia di Lodi per irregolarità e inquinamento sia nel processo di trattamento dei fanghi che nei relativi spargimenti;

rilevato infine che in coerenza con le normative e gli indirizzi europei, la Regione Lombardia ha più volte manifestato la volontà di regolamentare in modo restrittivo lo spandimento dei fanghi in agricoltura e con la DGR del 29 luglio 2009 n. 9953 "Disposizioni per la sospensione dell'attività di spandimento in agricoltura dei fanghi prodotti dalla depurazione delle acque reflue" ha indicato nel settembre del 2011 la cessazione delle attività di spandimento dei fanghi nelle aree vulnerabili individuate dalla Regione negli atti di competenza e nel settembre 2013 la cessazione nelle restanti aree del territorio regionale;

la delibera VIII/9953 con la sospensione nel 2013 delle attività di spandimento dei fanghi da depurazione in agricoltura, rende di fatto inutile la localizzazione di nuovi impianti come quello proposto nel Comune di Lomello in quanto gli impianti già oggi esistenti ed operanti hanno ed avranno la capacità sufficiente per trattare le tipologie consentite allo spandimento di fanghi prodotti in Regione Lombardia;

interroga il Presidente e gli Assessori competenti per sapere:

se ritengono urgente attivarsi di concerto con la Provincia di Pavia per non autorizzare l'impianto proposto dalla società CRE a Lomello, anticipando quanto previsto dalla DGR 9953 del 29 luglio 2009 in tema di divieto dell'attività di spandimento di fanghi in agricoltura;

quali azioni intendono attivare nei confronti della società CRE viste le indagini dei NOE in corso;

se ritengono urgente attivarsi al fine di potenziare i controlli - oggi assolutamente inadeguati - sul-

l'attività di spandimento dei fanghi in agricoltura in tutta la Regione, dotando gli Enti preposti al controllo di personale, mezzi e risorse sufficienti per poter dare garanzia a tutti i cittadini in un settore così delicato legato alla produzione di alimenti e alla salute pubblica».

(6001) Villani

Interrogazioni annunziate

«Premesso che in data 6 e 7 maggio 2010 sul quotidiano locale "Gazzetta di Mantova" sono stati pubblicati due articoli dai rispettivi titoli: "Ambulanze senza medico a bordo? Suona l'allarme al 118 del Poma" e "Ambulanze senza medico. Via libera del Direttore del Poma dottor Stucchi ai tagli della Regione";

considerato che la proposta di ridurre da sei postazioni medicalizzate a quattro per l'intero territorio provinciale è, ad avviso dell'interrogante, inaccettabile per due ordini di motivi:

- il risparmio che scaturirà da tale taglio è irrisorio se rapportato al bilancio regionale lombardo dell'Assessore alla Sanità;
- attualmente il servizio del 118 erogato a Mantova ha fatto registrare 68 interventi al giorno, le chiamate di soccorso sono state 140 mila nel 2006 e 118 mila nel 2007 per una popolazione di circa 400.000 abitanti in una provincia che è dotata di una rete stradale di 2.800 chilometri. A fronte di questi numeri, se il taglio delle postazioni con medico del 118 sarà confermato i cittadini mantovani avranno un servizio non all'altezza delle necessità;

si interroga l'Assessore competente per sapere:

- quali siano le reali ragioni per tale ingiustificato taglio alla sanità pubblica;
- a quanto ammonterebbe il risparmio in termini di risorse per il bilancio regionale;
- se non ritenga opportuno una eventuale sperimentazione limitata nel tempo della riduzione da sei a quattro postazioni medicalizzate del 118 per valutare le reali ricadute sulla qualità del servizio erogato».

(2001) Pavesi

«Premesso che:

- il problema delle carenze, relative ai servizi ed alle infrastrutture che interessano il quartiere Adriano a Milano, è stato più volte oggetto di iniziative da parte dei residenti e delle istituzioni di Zona a causa del fatto che, ad una forte crescita abitativa, non sta corrispondendo un adeguato sviluppo della viabilità e dell'edilizia pubblica dedicata a scuole e servizi. In modo particolare risulta profondamente urgente la realizzazione di una Scuola Media Inferiore che gli stessi abitanti avevano ipotizzato potesse essere localizzata nell'immobile di Via Adriano 60;

- nel 2005 e nel 2008 alcuni Consiglieri regionali hanno presentato interrogazioni aventi ad oggetto l'utilizzo del complesso immobiliare di proprietà della Regione Lombardia, sito in via Adriano 60, già sede in passato del Centro di Formazione Professionale Achille Grandi;

considerato che:

- l'Assessore Colozzi rispondendo, in data 27 ottobre 2008, all'interrogazione 2337, presentata nel luglio 2008 dai Consiglieri regionali Fabrizio, Valmaggì, Prina e Oriani, non aveva escluso che

fossero in corso trattative con il Comune di Milano per il trasferimento diretto dell'edificio sede del CFP Achille Grandi, al fine di poterlo destinare a sede di una Scuola Media secondo le esigenze del Comune;

- con DGR 8349 del 5 novembre 2008 il complesso immobiliare in premessa è stato inserito nel piano delle alienazioni e/o valorizzazioni immobiliari;

- con DGR 10302 del 13 ottobre 2009 è stato promosso l'Accordo di programma per la valorizzazione del complesso immobiliare di proprietà della Regione Lombardia, sito in via Adriano 60 e deciso l'avvio della procedura di VAS della variante al PRG del Comune di Milano e con la stessa DGR si prevedeva che la definizione dell'accordo di programma fosse completato entro il 31 gennaio 2010;

- che allo stato attuale non ci è dato conoscere la definitiva destinazione d'uso del complesso immobiliare, mentre continua la mobilitazione dei residenti e restano vive le preoccupazioni in merito alla necessità di individuare urgentemente un'area destinata alla realizzazione di una Scuola Media;

i sottoscritti Consiglieri interrogano la Giunta e l'Assessore competente per conoscere:

- se corrisponde al vero che sia stata abbandonata l'ipotesi di utilizzare l'edificio in questione per realizzarvi strutture di uso pubblico, fra cui la Scuola Media e, in caso affermativo, quali ragioni e quali obiettivi stanno alla base della modifica della destinazione d'uso dell'area in oggetto ed in quali opere si sostanzia la valorizzazione di cui all'Accordo di Programma dell'ottobre scorso;

- quali impegni intendono chiedere al Comune di Milano affinché corrisponda all'esigenza, ormai non più rinviabile, data la consistente e crescente consistenza abitativa, di realizzare un nuovo plesso scolastico per garantire il diritto allo studio di tutti i ragazzi ivi residenti».

(2002) Valmaggi - Borghetti - Cavicchioli - Mirabelli - Pizzul - Prina

Mozione annunciata

«Il Consiglio regionale della Lombardia

premessi che l'esercizio di una pubblica responsabilità come diretta conseguenza dell'investitura di un ruolo politico-istituzionale necessita come è noto di una rigorosa e scrupolosa osservanza di una serie di regole e di condotte riconducibili per l'ambito politico ai cosiddetti principi etici e morali e, per l'ambito amministrativo, a quelli di buona amministrazione;

atteso che politica ed amministrazione sono infatti categorie inscindibili: se da un lato capire quali siano i bisogni reali sia dell'ente-istituzione in cui si opera (esempio Comune, Provincia, Regione) che del rispettivo contesto sociale ad esso collegato e conseguentemente cercare di soddisfarli nel modo più rapido e migliore sono certamente compiti del politico, dall'altro costui nulla o poco potrà fare se la macchina amministrativa non sia stata dallo stesso organizzata per realizzarli in modo efficace, efficiente ed economico;

valutato che una analoga inscindibilità si ripropone anche tra politica, eticità e moralità: colui che è chiamato a ricoprire un ruolo di pubblico amministratore è tenuto ad aver posseduto e possedere al momento attuale qualità morali e requisiti che siano ragione e garanzia allo stesso tempo di un impegno politico al pieno servizio del bene comune e dell'interesse generale, che si collochino all'interno del dettato normativo e lo rispettino e a tenere altresì una condotta politica particolarmente attenta e interessata agli aspetti etici;

considerato che è di agevole comprensione come gli aspetti sopra enunciati siano strettamente correlati sia alle argomentazioni affrontate e sostenute da tempo dai sostenitori della cosiddetta "questio-

ne morale” sia a quelle di coloro che, a seguito di una sempre più sentita e crescente esigenza, vorrebbero affiancare alla politica con maggiore e sentita convinzione anche una “questione etica”;

verificato che Regione Lombardia in tema di incarichi e di designazioni si è dimostrata sino ad ora poco rispettosa e sensibile dei principi sopra menzionati, in quanto vi sono eclatanti esempi di nomine, in enti ed organismi di competenza proprio del Presidente Formigoni, di persone che nonostante siano state condannate in via definitiva per reati contro la pubblica amministrazione ricoprono tuttora indisturbatamente tali cariche;

impegna il Presidente della Giunta regionale, Roberto Formigoni, la Giunta regionale lombarda e il Consiglio regionale

in tema di incarichi e di designazioni di spettanza della Giunta regionale, del Presidente della Regione e di quelle di competenza del Consiglio regionale a non nominare persone oggetto di condanne definitive per reati contro la pubblica amministrazione».

(MOZ/001) *Zamponi - Cavalli - Patitucci - Sola*

Integrazione all'intervento del Presidente della Giunta, Roberto Formigoni

I PRINCIPI DELL'AZIONE DI GOVERNO

UNA PROSPETTIVA DI SVILUPPO

Si è soliti cominciare una grande impresa richiamando l'importanza dei tempi che si vivono. Non è un artificio retorico: la Lombardia e il mondo che 15 anni fa ci accingevamo a governare appartenevano a un'altra epoca.

Nell'illustrare le linee politiche del nostro impegno per la prossima legislatura, dichiariamo innanzitutto che il contesto nel quale ci muoviamo è radicalmente mutato, è radicalmente diverso, fin nelle sue premesse, da quello nel quale abbiamo costruito gli attuali sistemi produttivi, di welfare e di tutela territoriale e ambientale.

La prima consapevolezza, quindi, è che i positivi risultati conseguiti in tre legislature non garantiranno automaticamente un livello di benessere maggiore di quello fin qui ottenuto.

I cambiamenti che stiamo affrontando non sono semplicemente cambiamenti di modi e di strumenti del nostro modello europeo e occidentale: riguardano, piuttosto, le premesse stesse su cui abbiamo costruito quel modello. In economia siamo entrati definitivamente nella fase matura di un sistema nel quale i fattori produttivi sostanziali sono la produzione e la diffusione della conoscenza. In campo sociale il lavoro e la famiglia come pilastri che hanno assicurato il welfare sono oggi da rifondare nelle loro condizioni sostanziali, garantendo nuovamente alla responsabilità della persona lo sviluppo delle relazioni, delle opportunità e dei diritti fondamentali. Per quanto riguarda il territorio siamo giunti al punto in cui le politiche non sono più perseguibili in forma esclusivamente settoriale, ma occorre assumere la sostenibilità - ambientale e generazionale - come criterio nuovo di intervento.

Tuttavia, proprio i cambiamenti epocali, le difficoltà vissute e i risultati ottenuti con tutte le persone e i soggetti, sociali, economici e istituzionali, che compongono questo straordinario sistema regionale ci convincono della positività dell'intuizione iniziale, dei principi cui ci siamo ispirati.

LA CENTRALITÀ DELLA PERSONA: SUSSIDIARIETÀ, LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ

Innanzitutto la centralità della persona, che per noi significa che il bisogno di realizzazione, il desiderio di costruzione di ciascuno e di tutti è il fattore che contribuisce a generare il bene comune. Da questo riconoscimento, non casualmente esplicitato in maniera originale nell'art. 2 del nostro Statuto,

deriva una concezione della politica e della pubblica amministrazione sussidiaria: funzionale, cioè, a portare aiuto ai tentativi di costruzione delle persone e della società.

La persona, il suo desiderio, le sue relazioni sono la società. Essa viene per noi prima della politica. La nostra idea di sussidiarietà afferma il primato della società sulla politica e, così facendo, si distingue da altre prassi di governance oggi diffuse. Tali forme chiedono o permettono alla società di aiutare il governo nell'esercizio delle funzioni pubbliche, mentre per noi il governo riconosce e aiuta la società a svolgere le funzioni pubbliche che essa è in grado di esercitare.

Ciascuna persona è costituita (sempre, qualunque sia la sua condizione) da un desiderio di costruzione positiva. Lo scopo della politica e dell'azione di governo è garantire le condizioni di libertà perché ciascuno possa esercitare la propria responsabilità: cioè "rispondere" a questo desiderio di costruzione.

Come Governo sentiamo il dovere della libertà perché gli uomini possono adempiere al dovere della responsabilità.

LA POLITICA COME GARANZIA E PROMOZIONE DEL BENE COMUNE

Inaugurando un nuovo programma di governo, ci rivolgiamo a tutte le forze politiche e sociali. Anche e soprattutto al Consiglio regionale, ai singoli consiglieri e, per loro tramite, a tutti i cittadini lombardi.

Desideriamo lavorare insieme. Perché insieme i livelli istituzionali della Lombardia devono continuare a dimostrare che la politica è lo strumento di garanzia e promozione reale del bene comune. Anche in questo, in una stagione particolare come quella attuale, il Paese guarda a noi. Se non riusciremo in Lombardia, non riusciremo nel Paese.

Ci accingiamo ad assolvere gli impegni di governo confidando ancora una volta nelle donne e negli uomini eletti dalla maggioranza e dall'opposizione, e quindi, nella politica e nel dialogo civile, attraverso le forme sempre migliorabili di esercizio della democrazia che la Costituzione e lo Statuto regionale ci affidano.

L'esperienza sin qui condotta e, soprattutto, la maturità del dialogo che abbiamo perseguito e praticato in questi anni, ci consentono di dichiarare fin da ora che l'Esecutivo sosterrà le funzioni legislative, di controllo e di valutazione che il Consiglio regionale è chiamato, con l'adozione del nuovo Statuto, a consolidare ulteriormente.

I CRITERI GUIDA: APERTURA E INNOVAZIONE

Abbiamo scelto di continuare un'esperienza di governo con "apertura" e "innovazione" come criteri guida, consapevoli che non si può replicare uno schema, anche giusto. I risultati positivi che abbiamo raggiunto, insieme a tutta la Lombardia, non bastano per proseguire. E nemmeno le buone idee e intenzioni sono sufficienti. Occorre il coraggio di guardare, ascoltare, imparare. Anche di cambiare. Per questo: apertura e innovazione.

Apertura nel senso che dobbiamo ascoltare. L'ascolto si rivolge a tutti i soggetti che costituiscono i pilastri della società: le persone, le famiglie, le associazioni, le imprese, le istituzioni, che portano in sé desideri, istanze e ipotesi di soluzione, che non hanno bisogno di concessioni, ma di riconoscimento.

Apertura e ascolto innanzitutto rispetto ai bisogni, che cambiano e non possono essere né corrisposti e nemmeno individuati attraverso una politica calata dall'alto, anche se efficiente. Ma anche ascolto delle iniziative, dei progetti, delle proposte; secondo quella specifica attitudine della sussidiarietà per la quale i soggetti sociali non sono solo destinatari di intervento e portatori di bisogni, ma anche soggetti creativi e protagonisti delle soluzioni.

Innovazione perché solo innovando continuamente è possibile mettere a frutto l'apertura ai bisogni e alle potenzialità di tutti, operando scelte di governo sempre più moderne non solo nei metodi, ma an-

che negli obiettivi. Occorrerà operare per una innovazione, anche tecnologica, a tutti i livelli e in tutti gli ambiti - istituzionale, sociale, economico e territoriale - a servizio di un cambiamento nel modo di governare le realtà e i problemi.

Innovazione anche nell'applicazione del principio di sussidiarietà con una visione che si declina in forme e modalità concrete sempre nuove e capaci di rispondere ai bisogni emergenti. Questo significa favorire una sempre maggiore ed effettiva libertà di scelta delle persone, delle famiglie, delle imprese. Applicare questo metodo significa avere realmente fiducia nei confronti delle persone: solo così esse possono continuare a fidarsi dell'istituzione, all'interno di un sistema condiviso e chiaro di regole e controlli. E solo così si apre in ogni ambito lo spazio per la creatività delle persone e dei diversi soggetti sociali.

AREA ISTITUZIONALE

IL CONTRIBUTO AL RINNOVAMENTO POLITICO-ISTITUZIONALE DEL PAESE

La Lombardia oggi si presenta non più soltanto come la tradizionale protagonista dello sviluppo economico, ma rappresenta anche un punto di riferimento per le trasformazioni politiche e istituzionali auspiccate per tutto il paese. In questi anni abbiamo agito introducendo ed esigendo innovazioni istituzionali e politiche, invitando al confronto e obbligando l'intero sistema a misurarsi con una intraprendenza non più solo amministrativa e produttiva, ma anche politica e istituzionale. Uno sforzo comune portato avanti insieme: è stata ed è un'esperienza corale, nella quale abbiamo cercato e ottenuto consenso ampio grazie alla forza delle nostre ragioni e del nostro modello.

UN MODELLO DI GOVERNO CONSOLIDATO E INNOVATIVO

In Lombardia il Governo e la società sono infatti consapevoli di avere introdotto e sperimentato un modello: l'espressione "modello" indica un'esperienza visibile e imitabile, cui è possibile prendere parte.

Un modello che ha come riferimento centrale il principio di sussidiarietà, secondo il quale "occorre assicurare alle persone, alle reti di persone e alle istituzioni autonomia e libertà di scegliere, fare e creare il nuovo, ma anche libertà dalla burocrazia, dagli ostacoli e dai vincoli. [...] Il programma di governo vuole sostenere le straordinarie energie di cui dispone la società lombarda, aiutare la libertà delle persone, singole e associate, semplificare il rapporto tra istituzioni e cittadini".

La lunga stagione delle riforme nazionali non ha affrontato con il dovuto coraggio i limiti strutturali del regionalismo italiano. In questo contesto, la Giunta e il Consiglio regionale della Lombardia, pure insistendo affinché venisse rivisitato l'assetto istituzionale del Paese, hanno cercato di esercitare una affidabile funzione di governo del territorio. Un'azione nella quale la Regione non si è posta in rapporto di antagonismo, ma di complementarità rispetto allo Stato. Anche lo "spirito costituente" che ha animato l'approvazione dello Statuto documenta la tensione verso un'azione politica forte, che plasma e attualizza i valori fondanti della Repubblica.

L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE: REALISMO E CORAGGIO ISTITUZIONALE

Negli ultimi anni la Lombardia ha insistito, con un consenso ampio delle forze politiche e con strumenti diversi, per l'attuazione degli articoli 116 c.3 (regionalismo differenziato) e 119 (federalismo fiscale) della Costituzione.

Siamo convinti che il regionalismo differenziato, prima e dopo l'approvazione della legge delega 42/2009 in materia di federalismo fiscale, sia l'unica via realistica per costruire una alternativa allo stallo del regionalismo italiano. In questa direzione va letto il protagonismo della Regione espresso tramite una serie di accordi e intese sottoscritti con lo Stato, occasionati dalla necessità di far fronte alla crisi economica o a questioni puntuali (Piano casa, Ammortizzatori sociali in deroga, Istruzione).

Avviamo la IX legislatura mentre il Paese intero si orienta verso le riforme, con positivi segnali di convergenza: il nostro impegno, insieme alle altre Regioni, dovrà essere soprattutto l'attuazione del federalismo fiscale.

Lavoreremo per un federalismo fondato sull'autonomia e sulla responsabilità prima che su un nuovo meccanismo di distribuzione delle risorse. Un federalismo fondato sull'opportunità di ridisegnare le competenze di servizio e di farvi fronte con risorse proprie. Un federalismo, soprattutto, fondato su un'idea di regione considerata non più solo delimitazione territoriale e amministrativa, ma luogo di esercizio di un ruolo di governo fondato sulle funzioni, sulle reti, sui bisogni che cambiano e si muovono, capace di respiro interregionale e internazionale.

UNA RINNOVATA COOPERAZIONE INTERISTITUZIONALE CON LE AUTONOMIE LOCALI

Il federalismo è anche intra-regionale. I 1.546 Comuni, le 12 Province, le 23 Comunità montane, tutte le autonomie locali e territoriali sono soggetti che possono e devono assumersi responsabilità, sia in sé che attraverso un nuovo assetto della cooperazione interistituzionale. Essi devono poter recuperare autonomia e risorse ed essere supportati attraverso formule di sostegno ai comportamenti finanziariamente più virtuosi.

In Lombardia "si fa insieme" anche a livello istituzionale. Il metodo di governo si ispirerà ancora alle intese interistituzionali, alla programmazione negoziata, alla partecipazione delle rappresentanze istituzionali, strumenti positivamente sperimentati nelle ultime legislature.

Ci preme però compiere un percorso ulteriore.

Le autonomie istituzionali e territoriali devono dimostrare efficacia, competenza, e devono essere aiutata in questo compito. La creazione di un luogo dedicato all'ascolto, allo sviluppo e al raccordo di competenze ed esperienze e alla promozione di azioni pilota, in partnership con le rappresentanze delle autonomie locali, sui temi quali le politiche sociali, lo sviluppo territoriale e la finanza locale, rappresenta un fattore centrale per l'attuazione di un federalismo davvero sussidiario.

Infine, un ultimo aspetto decisivo: proprio perché le risorse sono scarse e vincolate dovremo, insieme Regione e autonomie locali, mantenere un monitoraggio costante dei flussi finanziari rispetto a funzioni, azioni e competenze, attuali e possibili, cercando di capire coraggiosamente se, a parità di risorse, possono essere modificati processi, competenze, responsabilità, in modo da rendere i servizi più efficienti.

IL PARTENARIATO COME RICONOSCIMENTO PRATICATO DEL PRIMATO DELLA SOCIETÀ

Lavoreremo quindi per rafforzare e sviluppare ulteriormente le forme pattizie, consapevoli che rappresentano il luogo ideale per permettere al protagonismo sociale di esprimere la sua corresponsabilità. In questa direzione l'istituzione del Consiglio delle Autonomie Locali (CAL) contribuirà a rafforzare la partecipazione, la costruzione e la condivisione delle politiche da parte degli Enti territoriali e delle autonomie funzionali.

La riflessione sulla dimensione territoriale delle politiche regionali ha rilevato come occorra superare una certa frammentazione nella interlocuzione e nelle azioni e incrementare la capacità di ascolto e accompagnamento. Occorrerà quindi sviluppare un sempre maggiore coordinamento tra le politiche regionali e quelle territoriali promosse dagli altri livelli di governo, UE e Stato, e dai livelli locali, Province, Comuni, Comunità montane.

Aspetti rilevanti riguarderanno l'integrazione e il coordinamento tra gli obiettivi perseguiti dai documenti di programmazione e l'individuazione della declinazione territoriale più opportuna, realizzando una maggiore aggregazione di risorse sugli interventi considerati strategici. Dovranno perciò essere valorizzate le vocazioni delle 12 province, i 12 "motori" della Lombardia, ciascuno con le proprie pe-

cularità storiche, geografiche ed economiche.

Infine, specifica attenzione occorrerà riservare alle aree montane della nostra regione, al fine di permettere il loro sviluppo, la loro promozione e prevedendo anche il rafforzamento delle attività di programmazione integrata.

UN SISTEMA AMMINISTRATIVO AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

Ciò che rende matura e imitabile l'esperienza di governo lombarda è anche il ruolo assegnato all'apparato amministrativo. Negli ultimi anni abbiamo dedicato molte energie a migliorare il funzionamento della macchina amministrativa e a ridurre i costi.

La scelta del "Sistema regionale" è poi un'innovazione istituzionale che modifica la governance della Regione. Il sistema allargato potrà essere fonte di maggiore flessibilità organizzativa, gestione più razionale degli organici, sviluppo delle competenze ed elemento di maggiore efficacia dei servizi erogati, specie per le politiche a sostegno della competitività delle imprese.

Infine, l'informazione e la comunicazione continueranno a rivestire un ruolo di primo piano nella nostra azione di governo, attraverso lo sviluppo di iniziative e canali differenziati e il potenziamento delle modalità di ascolto e di partecipazione dei cittadini attraverso i nuovi strumenti informatici.

VERSO UN RUOLO DI LEADERSHIP IN EUROPA E NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

Di una nuova idea di regione ha bisogno anche un'Europa che mostra segni di affanno non solo per la crisi finanziaria ed economica, ma per le difficoltà ad affrontare quella crisi secondo prospettive nuove.

Guardiamo con attenzione alla nuova strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva; a essa intendiamo ispirarci nella programmazione che ci attende. Non possiamo, tuttavia, non rilevare alcuni elementi di debolezza che ancora sembrano caratterizzare tale strategia, non sufficientemente innovativa e nella quale sembrano assenti riferimenti alle dinamiche sub-nazionali e a una governance multilivello non retorica.

Oggi i bisogni e le risposte ai problemi perseguono logiche che non possono più fare riferimento esclusivo alla dimensione statale tradizionale. La libertà di movimento e di scambio di merci e persone rende fluide non solo le opportunità, ma anche gli spazi di tutela dei diritti. L'informazione, la salute, il lavoro, l'educazione si muovono dal locale al globale, insieme alle persone. Le Regioni non possono più essere concepite come spazi territoriali amministrativi concessi dall'entità statale: nel nuovo orizzonte della globalizzazione, le Regioni devono ridefinirsi secondo la capacità di affrontare e risolvere i bisogni, singoli e collettivi, secondo dimensioni diverse da quelle della scala nazionale.

La Lombardia è e si sente parte dell'Europa non solo come "pezzo" dell'Italia, ma come soggetto politico e istituzionale che contribuisce direttamente al bene dei suoi cittadini come cittadini italiani d'Europa.

La "politica estera" della Lombardia si è proposta come ragione di fondo quella di rimanere agganciata alle regioni europee e del mondo più avanzate, non in quanto porzione del Nord, ma come elemento trainante di un sistema, quello nazionale ed europeo, cui partecipa.

La dimensione internazionale della nostra azione non è, quindi, un obiettivo da raggiungere, ma una dimensione da riconoscere. Occorre essere sempre più consapevoli che il rilievo economico e istituzionale della Lombardia dipende anche da stakeholder collocati fuori regione: altri Governi, nazionali o sub-nazionali, altri attori, privati e pubblici, con i quali il sistema è in relazione e verso i quali occorre consolidare una adeguata capacità di relazione.

L'obiettivo strategico prioritario sarà quello di sviluppare la partecipazione della Lombardia al network delle regioni più produttive, come dimostra anche l'avvio nel 2009 del World Regions Forum,

offrendo un quadro coerente alle azioni indirizzate laddove sono più forti gli interessi - economici, politici e culturali - espressi dal territorio lombardo.

In questa direzione anche gli interventi di cooperazione decentrata, realizzati con le ONG e le associazioni lombarde, hanno dimostrato capacità, lungimiranza e gratuità: opereremo perciò per una sempre maggiore integrazione tra cooperazione allo sviluppo e cooperazione istituzionale, sociale e sanitaria, favorendo in particolare lo sviluppo del capitale umano.

AREA COMPETITIVITÀ

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

La nostra responsabilità di governo guarderà ancora al capitale umano e sociale come primo motore della competitività.

Lo sviluppo del capitale umano deve avvenire in un contesto nel quale l'istruzione e i sistemi educativi a tutti i livelli siano organizzati per premiare l'ingegno e il merito. È questione innanzitutto di equità e giustizia sociale, oltre che necessaria per lo sviluppo di un sistema competitivo.

In un periodo in cui l'attenzione sembra esaurirsi sui processi di riforma dall'alto, in Lombardia abbiamo scelto da diversi anni di mettere al centro la domanda, dando alla famiglia, prima comunità educante, effettiva possibilità di scelta e di accesso ai percorsi ai quali i ragazzi aspirano.

Così facendo abbiamo introdotto sperimentazioni dei percorsi formativi che ci pongono oggi nelle condizioni di affrontare da protagonisti il ridisegno urgente del sistema di istruzione, con una ridefinizione delle competenze tra Stato e Regioni. Il nostro obiettivo è garantire autonomia, responsabilità e merito a coloro che desiderino imparare e a quanti nella scuola lavorano.

Una tradizione di centralismo e universalismo male interpretato ci hanno consegnato un sistema scolastico focalizzato sulla struttura, più che sulle persone e la loro crescita complessiva. Una maggiore regionalizzazione dei sistemi di istruzione è, a nostro avviso, lo strumento per restituire alla scuola la centralità di studenti e docenti, del loro merito e della loro responsabilità, così come abbiamo fatto in questi anni nel campo della formazione professionale.

In questa direzione ci proponiamo di avviare, in accordo con il Governo, sperimentazioni per attuare una reale autonomia degli istituti scolastici e la loro crescita qualitativa, grazie al reclutamento e valorizzazione degli insegnanti, a nuove modalità di finanziamento e a un sistema di valutazione delle performance degli istituti stessi.

UNIVERSITÀ E RICERCA

Abbiamo fin qui agito prevalentemente sul diritto allo studio universitario, con significativi risultati, e sviluppando anche interventi rilevanti, quali la dote ricercatori. È stata altresì promossa la capacità di fare rete tra università co-finanziando progetti di ricerca, sviluppati soprattutto in forma congiunta e in ambiti tematici prioritari, e sostenendo la ricerca attraverso un quadro di collaborazione con il sistema universitario lombardo.

Le università, gli enti di ricerca e la formazione di eccellenza dipendono ancora però, almeno in parte, da un sistema centralistico di finanziamento e di riconoscimento formale dei ruoli e delle funzioni che rende poco praticabili le forme di autonomia e, conseguentemente anche lo sviluppo di percorsi di alta formazione realmente competitivi e attrattivi. Esistono comunque eccezioni significative in numero e qualità, che lasciano sperare in una evoluzione ulteriormente positiva.

Anche in questo caso, la rivisitazione delle competenze regionali in materia che ci proponiamo di sostenere è finalizzata all'assunzione di responsabilità di governo effettivo del nostro territorio. In questa direzione il nostro primo criterio sarà il rispetto e il potenziamento dell'autonomia e responsabilità dei singoli atenei, secondo le specifiche vocazioni e caratteristiche.

Tutto questo non solo per l'equilibrato sviluppo del settore, ma soprattutto perché alta formazione,

ricerca e innovazione sono leve strategiche irrinunciabili per la capacità di attrattività e la competitività del territorio lombardo. In questo senso occorrerà promuovere ulteriori accordi di collaborazione in addizionalità di risorse con enti istituzionali, organismi di ricerca o altri governi, italiani ed esteri, che prevedano in particolare la realizzazione di progetti o azioni congiunte.

LAVORO

Nei prossimi cinque anni sarà necessario assumersi la responsabilità di affrontare quelle trasformazioni del lavoro - percorsi, modalità, tempi - che i dati ancora non raccontano adeguatamente. Occorrerà proseguire nello sviluppo delle forme di promozione e tutela tradizionali, secondo un percorso innovativo e di collaborazione con il Governo nazionale, ma anche lavorare per leggere e interpretare sempre meglio la domanda di nuove professionalità, sostenendola e integrandola con adeguati percorsi formativi, prima e durante il periodo di attività, per favorire un permanente aumento dei tassi di crescita della produttività.

Insieme alle parti sociali occorrerà avere il coraggio di sviluppare sistemi innovativi di tutela e di sostegno, in particolare valorizzando gli organismi bilaterali e responsabilizzando le organizzazioni datoriali nella realizzazione di interventi di welfare adeguati alle esigenze delle persone.

Nel dialogo con il Governo nazionale e con le parti sociali occorrerà verificare e utilizzare le competenze regionali in materia per contrastare e lavorare trasversalmente alle politiche per la famiglia, l'assistenza, l'educazione, dimostrando coraggio e capacità di innovare le forme di sostegno ai diritti e ai doveri. Sarà infine necessario promuovere, da un lato, l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e, dall'altro, non perdere le competenze dei lavoratori maturi precocemente espulsi, recuperandone l'expertise.

INDUSTRIA E PMI

Le imprese lombarde, che hanno già dimostrato il loro coraggio affrontando i non facili tempi recenti con sacrifici e passione, restano le protagoniste di questa valorizzazione del lavoro e dell'incremento della produttività. La crisi non ha intaccato il desiderio di "fare impresa", ha costretto però gli imprenditori a rimettersi in gioco, ad aprirsi al capitale o all'apporto di altri soggetti, ad ampliare le reti di relazioni, a ripensare il legame con il territorio di appartenenza su nuove basi, superando modelli imprenditoriali e organizzativi consolidati.

Anche qui le autonomie funzionali e le parti sociali restano co-protagonisti di riferimento per uno sforzo di innovazione delle forme e dei modi di sostegno alla crescita dimensionale, all'internazionalizzazione, più in generale all'aumento della produttività.

Per ridare slancio alla competitività del tessuto delle imprese andranno incentivate soluzioni "coraggiose": percorsi di collegamento in rete, formule organizzative in grado di assicurare autonomia decisionale all'imprenditore e maggiore massa critica, soluzioni innovative in particolare per le imprese artigiane, le micro imprese, le imprese cooperative e le imprese edili che più delle altre sono state colpite dalla crisi.

Reti e sinergie tra grandi imprese e PMI potranno anche favorire la penetrazione sui mercati internazionali, da sostenere con strategie istituzionali anche di valorizzazione del Made in Lombardy. Ma qualità e originalità vinceranno le sfide globali solo se sapremo promuovere business creativi e servizi ad alta intensità di conoscenza.

Anche gli investimenti in ricerca e innovazione andranno sostenuti in una logica di sistema, facendo emergere e potenziando l'innovazione nascosta della piccola impresa; favorendo, con positive ricadute territoriali, una dinamica di co-progettazione della ricerca tra università, centri di ricerca e imprese; valorizzando i nostri poli di eccellenza nei network internazionali.

Per realizzare progetti di rilancio e riposizionamento competitivo serviranno risorse finanziarie che superano le disponibilità personali degli imprenditori. In questo senso il sistema del credito è fonda-

mentale per convogliare i risparmi delle famiglie verso i progetti di investimento delle imprese, continuando a erogare credito anche in presenza di un quadro incerto come quello attuale. Il sistema delle garanzie di primo e secondo livello va ulteriormente irrobustito per agevolare la circolarità del flusso di risorse tra banche e imprese, contribuendo a ripristinare un clima di fiducia, essenziale anche per ridare slancio agli investimenti.

Sono infine necessari anche investimenti che sostengano la nascita di nuove imprese innovative e altamente tecnologiche, soprattutto nella fase iniziale o di sperimentazione del progetto d'impresa; progetti di ricerca qualitativamente elevati che prevedano le migliori soluzioni innovative in settori strategici e rilevanti; processi di brevettazione delle micro, piccole e medie imprese internazionali al fine di mantenere elevato il livello di sviluppo scientifico e tecnologico del sistema produttivo lombardo.

AGRICOLTURA

La IX legislatura dovrà convogliare tutte le energie del settore agricolo - imprese, rappresentanze, Enti locali e Regione - per realizzare interventi innovativi che permettano alla Lombardia di anticipare la riforma della PAC e al settore agricolo di rimanere traino insostituibile dello sviluppo regionale.

In particolare, nel prossimo futuro, le imprese agricole saranno chiamate a soddisfare un crescente bisogno di sicurezza alimentare, di tracciabilità dei prodotti e quindi di qualità della filiera produttiva e di tutela dei consumatori finali. Queste sfide non potranno essere vinte semplicemente riadattando gli incentivi alla produzione agricola, premiando i criteri di multifunzionalità e sostenibilità, favorendo lo sviluppo di servizi turistici. Occorrerà invece anche scommettere su una maggiore diffusione della cultura di impresa: questa è l'innovazione che intendiamo favorire nei prossimi anni, senza disconoscere la specificità del settore, anche in termini di esposizione a rischi naturali oltre che economici, e la sua centralità nella gestione e valorizzazione delle risorse territoriali.

In tale direzione occorrerà proseguire il cammino già avviato in questi anni, concentrandosi sugli investimenti in infrastrutture e tecnologia con l'obiettivo di accrescere la competitività delle materie prime agricole e dei nostri prodotti alimentari tipici.

COMMERCIO TURISMO E SERVIZI

Ci proponiamo di consolidare e ulteriormente sviluppare i distretti del commercio, quali strumenti sussidiari di integrazione, programmazione e sviluppo del commercio, ma anche come leva di riqualificazione urbana e di marketing territoriale.

Per quanto riguarda la valorizzazione del comparto turistico, diventa prioritario privilegiare e sostenere i sistemi di relazione a rete e i modelli di interdipendenza delle filiere produttive, integrando l'approccio territoriale con quello dei sistemi turistici di prodotto.

SEMPLIFICAZIONE E DIGITALIZZAZIONE

Semplificazione e digitalizzazione sono innanzitutto dimensioni culturali, prima ancora che organizzative, perché richiedono un cambiamento di mentalità e una maggiore disponibilità. Ma, semplificazione e digitalizzazione sono anche fattori decisivi per la competitività, ancor più in un sistema economico caratterizzato da piccoli e medi operatori e fortemente interconnesso con il resto del mondo. A tale scopo, vanno innanzitutto ridotte le barriere di accesso e sviluppo all'attività imprenditoriale. Non si tratta soltanto della semplificazione degli adempimenti amministrativi, ma anche della semplificazione all'accesso al credito, alle informazioni, ai percorsi formativi e alla logistica.

In questi anni abbiamo avviato esperienze significative in diversi settori, ma la complessità della situazione attuale impone un ulteriore e rinnovato sforzo normativo e amministrativo, sia nella direzione della semplificazione che nel rafforzamento della digitalizzazione, ripensando i relativi processi nella loro totalità e coinvolgendo appropriatamente Enti locali, Camere di Commercio e mondo delle pro-

fessioni.

WELFARE

FAMIGLIA, GENITORIALITÀ E CONCILIAZIONE

La famiglia sta svolgendo un ruolo cruciale di sostegno alla società. Per noi tale ruolo non è marginale, sostitutivo o residuale rispetto all'intervento pubblico. Tale azione è, invece, intervento "pubblico" a tutti gli effetti. E come tale va riconosciuto e sostenuto.

Nella legge regionale di riordino dei servizi di welfare della scorsa legislatura abbiamo riconosciuto la famiglia come prima "unità di offerta". Il nostro obiettivo sarà nuovamente quello di mettere le famiglie in condizione di scegliere liberamente se e come affrontare le responsabilità di cura, lavoro, sostegno.

Anche la genitorialità va riconosciuta pienamente nella sua valenza pubblica. In attesa di condizioni istituzionali che permettano di agire sulla leva fiscale, possiamo prendere iniziativa affinché la genitorialità sia sostenuta attraverso servizi, facilità di accessi, agevolazioni ecc.

Inoltre, è inaccettabile che debba ancora essere così arduo, soprattutto per le donne, conciliare lavoro, vita sociale e responsabilità di cura. Questo Governo regionale si impegna nuovamente, coinvolgendo le parti sociali, il sistema delle imprese e le organizzazioni e associazioni che vorranno partecipare, per realizzare in tempi brevi forme concrete di conciliazione, differenziate, articolate, sperimentali, innovative.

ASSOCIAZIONISMO FAMILIARE E TERZO SETTORE

Abbiamo assegnato e continueremo ad assegnare un ruolo di primo piano all'associazionismo familiare, per noi co-protagonista dei processi di riforma e di sviluppo del welfare. Il protagonismo della famiglia e delle reti di famiglie, della loro responsabilità e capacità di scegliere sarà quindi rimesso al centro dell'azione regionale in termini di investimento a lungo termine.

Nello stesso senso, tutto il terzo settore è stato e rimane l'alleato fondamentale per una politica sociale efficace. Non solo come erogatore di servizi, ma come soggetto capace di innovazione sociale e di progettazione delle forme e dei modi di intervento. La programmazione del welfare deve diventare una co-progettazione che coinvolge i diversi livelli istituzionali e i diversi soggetti e reti sociali.

GIOVANI E ANZIANI

Il contesto generale per i giovani non è facile: il sistema previdenziale e la spesa sociale sono orientati a sostenere la popolazione anziana; le nuove forme di lavoro hanno tutele deboli; l'assenza del criterio del merito impedisce di premiare talenti e scelte coraggiose di intrapresa personale. Per questo dobbiamo garantire sempre più non solo diritti, ma anche opportunità, e trovare il modo di premiare l'intraprendenza dei giovani sui piani personale, familiare e professionale.

Per quel che riguarda la popolazione anziana, l'allungamento della vita e i progressi stessi del nostro sistema sanitario ci consegnano una situazione di crescita della cronicità e della non autosufficienza, che rappresentano la sfida più significativa per il sistema. La direzione obbligata su cui dobbiamo insistere è la continuità della cura assistenziale e l'integrazione socio-sanitaria, ripensando in particolare la rete dei servizi domiciliari. Devono cambiare metodi e pratiche degli operatori socio-sanitari e organizzazione delle strutture territoriali.

Anche qui non potremo rifondare il sistema senza tenere in conto il ruolo centrale della famiglia e senza integrare la riforma dei servizi socio-assistenziali con politiche che permettano alle famiglie di valorizzare il tempo come risorsa preziosa. D'altro canto, l'invecchiamento della popolazione porta con sé anche delle opportunità. All'anzianità anagrafica corrispondono potenzialità da valorizzare: basti pensare al patrimonio di esperienze per i sistemi produttivi, i trasferimenti di know-how e i processi

formativi.

FRAGILITÀ e DISABILITÀ

L'attento monitoraggio delle forme di povertà ed esclusione sociale ci dice che aumentano le forme di vulnerabilità di persone e nuclei familiari "normali", appartenenti al ceto medio e medio-basso. Sono situazioni di difficoltà economica che impongono un cambiamento delle forme di intervento, che deve essere sempre più rapido e temporaneo. L'azione regionale deve inoltre mirare a promuovere la rete dei soggetti sociali in grado di contrastare povertà ed esclusione attraverso interventi personalizzati e non assistenziali di aiuto e mutuo aiuto.

La disabilità rimane un problema da affrontare favorendo l'inserimento lavorativo e sostenendo le famiglie, i gruppi e le associazioni che si prendono cura delle situazioni più difficili. È essenziale integrare sempre più le politiche, garantendo anche in questo campo la continuità assistenziale, sperimentando le tecnologie avanzate che assicurano autonomia alle persone, debellando le barriere architettoniche. Decisiva resta, infine, la prosecuzione dei progetti "dopo di noi", assicurando un futuro protetto per coloro che non possono più essere assistiti da legami di parentela.

HOUSING SOCIALE

L'housing sociale dovrà caratterizzarsi sempre più come servizio: strumento capace di offrire risposte alle nuove forme di domanda. Ciò significa una diversa definizione, anche normativa, e il coinvolgimento di attori privati e del privato sociale. Contribuiremo all'adozione del Piano Casa Nazionale che, per come è disegnato, ci sembra possa incontrare positivamente il percorso di riforma degli attori e dei beneficiari che abbiamo intrapreso.

Analogamente daremo priorità alla rigenerazione di alcuni quartieri, confermando logiche di azione integrata e di protagonismo della società, come già sperimentato nell'ultima legislatura attraverso i contratti di quartiere.

Agiremo, infine, per razionalizzare e migliorare la gestione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica attraverso una ridefinizione del ruolo delle Aler e grazie a politiche capaci di premiare la responsabilità dei beneficiari, permettendo alle persone di superare lo stato di bisogno, anziché assicurando loro un bene per sempre e indiscriminatamente.

SISTEMA SANITARIO

Il bisogno di salute è cambiato: il miglioramento delle cure, l'allungamento della vita e della sua qualità hanno prodotto una maggiore e più diversificata domanda. A partire proprio dall'eccellenza che abbiamo conseguito, siamo consapevoli che la trasformazione della domanda richiede un ripensamento radicale dell'integrazione socio-sanitaria per:

- fronteggiare l'aumento della cronicità e della non autosufficienza
- promuovere nuovi percorsi di cura
- distinguere e integrare al meglio modi e tempi della cura e dell'assistenza
- costruire percorsi sull'utente prima che sulle strutture e i servizi
- rispondente alle specificità territoriali
- sostenere e valorizzare le potenzialità e il patrimonio di integrazione tra reti sociali - formali e informali - e istituzionali presenti in molte aree della nostra regione.

La garanzia della salute dei nostri cittadini ci impone inoltre di proseguire nelle direzioni strategiche già maturate nel periodo recente:

- lo sviluppo della prevenzione come cardine del sistema

- un nuovo rapporto tra ospedale e territorio attraverso la responsabilizzazione degli operatori, quali i medici di medicina generale
- il sostegno e potenziamento della ricerca e della formazione, che hanno contribuito a fare della Lombardia un polo di innovazione internazionale
- la promozione di collaborazioni all'interno delle reti internazionali.

La formazione dei medici e del personale sanitario lombardo è una delle chiavi dei processi di cambiamento. Gli operatori hanno il diritto di formarsi adeguatamente prima e durante la loro esperienza professionale. È in questo senso che sentiamo di affermare che la materia sanitaria esige oggi una riflessione seria sulle competenze anche in fatto di governo delle facoltà di Medicina e chirurgia, come opportunità per sostenere percorsi di formazione adeguati nel pieno rispetto dell'autonomia degli atenei.

L'innovazione in campo sanitario è un elemento distintivo dell'esperienza che la Lombardia ha prodotto per il Paese. Ora che quasi tutte le organizzazioni dei servizi sanitari nel mondo si orientano nella direzione che noi da tempo abbiamo intrapreso, noi dobbiamo continuare a innovare dimostrando la nostra originalità: un sistema di libertà e responsabilità, dove chiunque può vedere riconosciuta, a certe condizioni, la propria funzione pubblica.

SPORT

La Lombardia è regione sportiva, sia per l'eccellenza dei suoi campioni che per la pratica diffusa in tutte le discipline. È un fenomeno che qualifica la regione e che desideriamo considerare con l'attenzione che merita, poiché costituisce anche un importante investimento sociale. La cura del proprio benessere fisico è una forma di responsabilità da premiare e, specie per i giovani, una forma di socializzazione, di pratica di stili di vita positivi e perfino di esperienza educativa, specialmente nei contesti periferici delle città.

A ciò soccorre un sistema delle federazioni solido e una presenza dell'associazionismo sorprendentemente vivace e capillare sul territorio.

Valorizzare tali dimensioni contribuisce a nutrire e sviluppare un tessuto sociale vivo e sano, intervenendo allo stesso tempo su normalità e disagio.

AREA TERRITORIALE

AMBIENTE, ENERGIA E RETI

Nell'orizzonte strategico al 2020 le politiche per la lotta al cambiamento climatico sono inevitabilmente destinate ad assumere un ruolo sempre più crescente.

In questa direzione abbiamo iniziato a operare sin dal 2006 con l'adozione della legge regionale, organica e intersettoriale, per la prevenzione e la riduzione delle emissioni in atmosfera a tutela della salute e dell'ambiente, che ci ha permesso di accumulare un patrimonio significativo di conoscenze ed esperienze. Continueremo quindi a dare estesa attuazione a tale provvedimento, sviluppandone indirizzi e contenuti nei diversi settori coinvolti, pur consapevoli che il tema fondamentale rimane l'adozione di un piano nazionale per combattere l'inquinamento, senza il quale, come l'Unione europea ha recentemente sottolineato, le azioni delle Regioni in questo settore non potranno arrivare ai risultati di risanamento dell'aria previsti dalla normativa comunitaria.

La Lombardia non si farà però trovare impreparata, coniugando strettamente le politiche ambientali con quelle energetiche e con quelle per lo sviluppo economico e la competitività.

Ambiente, energia e reti costituiranno un formidabile potenziale di caratterizzazione del sistema lombardo.

Non mancano peraltro esperienze e competenze per proseguire il passaggio a una politica ambien-

tale integrata e di sviluppo sostenibile. Passaggio che, per altro, il Piano per una Lombardia Sostenibile ha già compiuto e intendiamo riaffermare proseguendo come cominciato: con il contributo di tutti. Occorre operare trasversalmente con la saggezza di un orizzonte temporale intergenerazionale e con l'impegno di dimostrare che i benefici di un diverso modello di economia, più sostenibile, possono essere concreti e immediati per tutti i cittadini anche nel presente.

In questo ambito le Regioni e gli Enti locali possono svolgere un ruolo fondamentale. Se si considerano gli impatti locali dei fenomeni globali e si ragiona in ottica di adattamento, essi diventano infatti la cerniera tra esigenze e bisogni dei cittadini e le risposte elaborate dai piani strategici per il territorio, l'ambiente, i parchi, il sistema idrico, i rifiuti, l'energia e le reti di comunicazione.

Per rendere la struttura sociale ed economica capace di cogliere la sfida dello sviluppo durevole occorreranno idee, condizioni per il trasferimento delle conoscenze, per la loro accettazione e per l'apprendimento sociale.

Il mondo delle imprese sarà sostenuto nei suoi sforzi di creazione di spazi per una Green Economy, con una politica regionale di accordi programmatici pubblico-privato a livello locale e regionale, garantendo anche un sistema di monitoraggio e valutazione degli strumenti e dei risultati delle azioni intraprese.

E la società, che spesso ha anticipato problemi e soluzioni, andrà sostenuta, premiando i comportamenti più virtuosi e operando secondo un modello di azione sempre più collaborativo tra istituzioni pubbliche, imprese e società.

Particolare attenzione e sostegno saranno dedicati alla diffusione delle energie rinnovabili, favorendo anche la formazione degli operatori, e delle tecnologie per l'efficienza energetica, degli edifici e degli impianti. Allo stesso tempo sarà valutata, con il coinvolgimento del territorio e solo dopo un attento monitoraggio del fabbisogno regionale, l'ipotesi di investire nella ricerca e nello sviluppo di fonti energetiche alternative.

Le risorse idriche saranno valorizzate introducendo modalità innovative per il rinnovo delle concessioni per le grandi derivazioni e attraverso la pianificazione delle reti e il supporto agli Enti locali per la gestione del servizio idrico integrato, realizzando anche modelli innovativi di finanziabilità degli investimenti e bassi impatti sulle tariffe.

Infine, lo sviluppo sostenibile della regione e la bellezza intorno a noi saranno anche l'occasione per intensificare i rapporti internazionali. In questo senso, vi è anche una dimensione della cooperazione internazionale che occorre ulteriormente promuovere attraverso la partecipazione ai network istituzionali regionali più avanzati e impegnati nelle politiche di sostenibilità.

INFRASTRUTTURE E MOBILITÀ

In continuità con quanto realizzato, ci proponiamo innanzitutto di raggiungere il completamento del disegno infrastrutturale lombardo, sia per le reti ferroviarie che per quelle viarie e di garantire l'efficienza del sistema delle infrastrutture e mobilità, specialmente nell'area metropolitana e nei grandi capoluoghi dove ora soffre maggiormente il carico cui è sottoposto.

Tuttavia, non si tratta più solo di proseguire la grande impresa avviata anni fa di riduzione del deficit infrastrutturale, ma soprattutto di continuare a operare per l'ammodernamento infrastrutturale. I tempi sono infatti cambiati e, con essi, le funzioni, i modi di spostamento, di lavoro, le ragioni del movimento delle persone che vivono e attraversano la Lombardia.

In questa direzione, per quanto riguarda il sistema aeroportuale, opereremo in particolare per il rilancio del ruolo strategico internazionale di Malpensa e per il completamento dei sistemi di accessibilità agli aeroporti lombardi.

Se intendiamo garantire libertà di movimento come condizione di mobilità per lo sviluppo personale, professionale e del sistema in generale, occorrerà anche continuare a lavorare per l'adeguamento dei servizi di trasporto pubblico locale e i sistemi di mobilità e intermodalità a un modo di spostarsi

che è mutato rispetto alle forme tradizionali.

Analogamente sarà importante investire nello sviluppo del trasporto pubblico locale attraverso la qualità delle infrastrutture, il processo condiviso per realizzarle, l'integrazione tariffaria, l'intermodalità, l'interscambio e l'integrazione tra ferro, gomma e mobilità sostenibile.

Si punterà inoltre sul potenziamento del servizio ferroviario e su una migliore gestione della rete grazie anche alle sinergie prodotte dalla partnership tra Trenitalia/RFI e LeNord/Ferrovie Nord.

Intendiamo quindi perseguire un disegno ambizioso: l'infrastrutturazione come efficientamento e l'efficientamento come contributo alla sostenibilità.

TERRITORIO

Il nostro territorio è un "capitale" che deve essere tutelato e valorizzato quando e dove richiesto, con le migliori politiche territoriali e urbanistiche.

Occorrerà quindi operare affinché gli strumenti introdotti con la riforma delle politiche per il territorio, operata nella VIII legislatura, in primis il Piano Territoriale Regionale, costituiscano un efficace strumento strategico di pianificazione e gestione integrata del territorio e delle sue trasformazioni, salvaguardando specificità locali e identità. Il Piano individua gli indirizzi di sviluppo e gli obiettivi da raggiungere nei prossimi anni. Per l'attuazione di tali obiettivi occorrerà lavorare insieme, valorizzando la responsabilità di ciascuno e di tutti. In questa direzione andrà anche la semplificazione dell'approvazione dei Piani Cave Provinciali, razionalizzando, attraverso la revisione normativa, le competenze dei diversi livelli istituzionali.

L'utilizzo del suolo, soprattutto in pianura, dovrà essere contenuto e soprattutto governato con responsabilità ancora maggiore da parte di tutti i livelli di governo. Anche per questo intensificheremo le bonifiche ambientali, adottando nuovi strumenti per agevolarne la realizzazione.

SISTEMI VERDI E PAESAGGIO

La tutela e la valorizzazione del patrimonio verde della nostra regione sono al centro della nostra azione di governo. Nella VIII legislatura il Piano Territoriale Paesistico Regionale è stato aggiornato, adeguandone i contenuti, confermandone i principi di tutela e integrandolo con il Piano Territoriale Regionale.

Nell'orientamento tracciato intendiamo proseguire l'impegno di salvaguardia e conservazione delle ricchezze paesistiche regionali, attuando le misure previste dal Piano, sia con la realizzazione di interventi pilota che con interventi diffusi sul territorio.

Il paesaggio è un patrimonio che in questi anni abbiamo valorizzato soprattutto grazie allo sviluppo di un sistema organico di aree protette, che oggi comprende parchi regionali, parchi di interesse sovra-comunale, riserve e monumenti naturali, Siti di interesse comunitario (SIC) e Zone di protezione speciale (ZPS). In questa direzione occorrerà continuare a operare, rilanciando il sistema dei parchi regionali; incrementando la promozione e la fruizione delle aree; sviluppando l'infrastrutturazione verde anche a beneficio della mobilità; favorendo le migliori partnership per incrementare le risorse per la tutela e valorizzazione ambientale, la promozione e l'attrattività; potenziando il sistema regionale di informazione ambientale e l'educazione alla conoscenza e alla biodiversità

SICUREZZA

Il territorio deve inoltre essere sicuro, sia rispetto agli effetti di agenti fisici e naturali, che da problemi di natura industriale o antropica. Le azioni di bonifica, difesa del suolo, prevenzione dei rischi, protezione civile, garanzia della sicurezza, sul lavoro, urbana e stradale, dovranno continuare a essere intese come parte del modello istituzionale lombardo attento all'efficacia, all'integrazione e alla condivisione.

Si pone inoltre la necessità di riuscire a far fronte ai nuovi rischi, cogliendone l'emersione quando ancora poco evidenti.

Per definire e costruire un sistema di sicurezza di nuova generazione, le esperienze compiute saranno di forte ausilio e permetteranno di ribadire che i capisaldi di buone politiche per la sicurezza risiedono nella conoscenza, nella responsabilità, nella fiducia, nella migliore regolazione, in relazioni permanenti tra i soggetti co-interessati.

In questa direzione, il rapporto con gli Enti locali, i tecnici, le forze di polizia locale, le forze dell'ordine, i volontari, è parte costitutiva di una visione della sicurezza intesa in modo multidimensionale e convergente verso un elevato potenziale di resilienza collettiva, sociale e tecnica.

CULTURA E CINEMA

La cultura è patrimonio fisico e intangibile che la Lombardia ha costruito e mantenuto.

La tutela e la promozione della cultura passeranno ancora per la catalogazione e preservazione dei beni, ma anche per una maggiore accessibilità a essi attraverso una logica unitaria: agevolazioni che incrocino altre politiche settoriali e la messa a sistema dell'insieme dei servizi di erogazione.

La Lombardia ha sempre considerato prioritaria la promozione della cultura quale fattore di sviluppo economico e di investimento per la crescita della persona, delle identità e delle tradizioni. In questa direzione promuovere la cultura significa valorizzare il merito e i talenti degli artisti, la creatività e i nuovi linguaggi. Tra questi ultimi il cinema per noi rappresenta una frontiera sulla quale agire con rinnovato interesse, sia rispetto alla sua fruizione, sia - soprattutto - rispetto alla possibilità di sviluppare in regione luoghi e strumenti di produzione e distribuzione cinematografica secondo criteri originali, capaci di collocarsi adeguatamente nell'articolato panorama nazionale del settore.

EXPO 2015

"Nutrire il pianeta, energia per la vita", tema dell'Esposizione universale di Milano 2015, è tema cuore dello sviluppo sostenibile.

Siamo ben consci della sua intrinseca trasversalità, soprattutto della possibilità di effetti positivi sulle varie dimensioni che costituiscono la qualità del vivere, oltre che sugli ambiti di competenza nei quali la società, le istituzioni e il sistema imprenditoriale lombardi sono impegnati. Questo vale per le trasformazioni istituzionali. Basti pensare agli effetti in atto sulle modalità di cooperazione interistituzionale, ovvero all'ulteriore potenziamento che ne deriverà nei rapporti nazionali e internazionali, oltre che alle politiche di cooperazione e partnership. Ma vale anche per le trasformazioni sociali, economiche e territoriali. Si pensi ai possibili effetti sui sistemi di ricerca e innovazione, su quelli imprenditoriali e dei servizi, su quelli di welfare, sui nuovi stili di vita e di consumo, sulla sicurezza dei cittadini e del territorio, sui sistemi di reti (energetiche, di comunicazione, infrastrutturali), sulla difesa e valorizzazione del patrimonio ambientale e del capitale territoriale. Abbiamo già potuto verificare quali e quante nuove prospettive, nuove scelte, nuove capacità possono essere sviluppate grazie alla sua realizzazione e, a meno di cinque anni dal suo avvio, siamo più che mai coscienti della complessità che occorre affrontare per trarre vantaggio dalle opportunità che esso offre. Per tutto questo Expo è soprattutto una significativa opportunità per accelerare il cambiamento, da subito e ben oltre il 2015. In questo senso esso costituisce una sfida importante che non possiamo non cogliere, per il bene dei cittadini lombardi e dell'umanità tutta.